

IC

Italia Caritas



Come SI RIAggiusta?

Il paese, dopo 8 anni di guerra, è in frantumi. Una situazione militare non risolta. Enormi sfide sociali. E una riconciliazione che non può essere unilaterale...

**Lotta alla povertà Le pecche del Reddito, ma è il momento di collaborare
Servizio civile Piace ai giovani, ma non è (ancora) universale
Balcani Economia sociale, l'Europa che convince. E che ha un futuro**

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- **Donazioni** online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

USP Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 29/3/2019

direttore
Francesco Soddu
direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio
in redazione
Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi,
Francesco Carloni, Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti
progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it
inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma
Codice IBAN: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- Donazioni online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

LASCITI
Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

ABBONAMENTI
www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

5 PER MILLE
Per destinarlo a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

IC

LA TERRA CI SOSTIENE: PROTEGGIAMOLA

di **Francesco Soddu**

«**D**io ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato Si'* (93), ha ripetuto quanto affermato nella *Centesimus Annus* da san Giovanni Paolo II nel 1991. In effetti l'attenzione alla Terra, di cui il 22 aprile si celebra la Giornata mondiale, è una costante nella dottrina sociale della Chiesa.

L'aspirazione alle tre "T" (*tierra, techo, trabajo* - terra, tetto, lavoro), espressa dai movimenti sociali di tutto il mondo e fatta propria da papa Bergoglio, nel nostro tempo sembra a rischio. È sfidata, nei paesi poveri, da crescenti fenomeni di acquisizione di terra, che mettono in discussione, assieme all'accesso alle risorse, la legittima aspirazione a un tetto e a un lavoro per tutti coloro che traggono dall'agricoltura o dall'allevamento le proprie fonti di sostentamento.

L'alienazione di vaste porzioni di territorio nei paesi più poveri non è purtroppo un fenomeno recente. Ha trovato però negli ultimi anni articolazioni nuove, con il fenomeno dell'accaparramento della terra (*land grabbing*). Iniziative spacciate per portatrici di sviluppo e di modernità in molti casi sono una trappola, e rappresentano un pericolo per intere popolazioni.

Soprattutto là dove i meccanismi istituzionali non offrono un'efficace garanzia di accesso alle risorse alle fasce vulnerabili. Infatti già nel 2014, in occasione del primo discorso ai movimenti popolari, il Papa aveva sottolineato come «l'accaparramento di terre, la deforestazione, l'appropriazione dell'acqua, i pesticidi inadeguati, sono alcuni dei mali che strappano l'uomo dalla sua terra natale».

Ma a volte la madre terra, quando trema può portare morte e distruzione (anche per colpa di chi la abita, che agisce in modo irresponsabile e senza scrupoli). È accaduto in Abruzzo, 10 anni fa, a causa di un grave terremoto. Anche dal dolore, però, può nascere comunione. Grazie alla solidarietà di molti, sono stati messi a disposizione di Caritas 35 milioni di euro, con i quali sono stati realizzati, tra l'altro, 16 centri di comunità, 4 scuole, 7 strutture di accoglienza, 16 strutture parrocchiali. Lo "stile Caritas" ha dato priorità al protagonismo delle comunità colpite, con attenzione agli ultimi, alla quotidianità, al contesto socio-economico da ricostruire, alla promozione di percorsi di cittadinanza attiva, anche grazie ai gemellaggi.

Ed al di là delle opere concrete, come sempre in queste emergenze si è condiviso un cammino di prossimità e di relazione, fondamentale di nuova speranza. 

I problemi ambientali e i fenomeni di accaparramento mettono a repentaglio il libero accesso alla terra da parte di tanti uomini e popoli, nel mondo intero. Ne conseguono fame, povertà, esclusione sociale. Occorre uno sforzo di condivisione

editoriali



PASQUA, PER USCIRE DA SE STESSI

di **Corrado Pizziolo**

Pasqua: un passaggio dall'inverno alla primavera, dalla schiavitù alla libertà, dal peccato alla ritrovata comunione con Dio, dalla morte alla vita.

La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione che - sottolinea papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima - ci chiede di abbandonare «l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi» e di farci «prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali».

Come la Quaresima di Gesù è stata «entrare nel deserto del creato» per farlo tornare a essere «giardino della comunione con Dio», così per noi è necessario compiere un percorso attraverso i deserti di oggi. A volte occorrerà attraversare l'esperienza della solitudine; altre volte sarà necessario l'abbandono di abitudini che, pur dando sicurezza, ci tengono quasi imprigionati; altre volte si dovrà necessariamente «morire» a scelte di narcisismo egoistico, centrate solo sulla ricerca di soddisfare i propri bisogni. Così come si dovrà andare controcorrente, rovesciando le logiche dominanti del «tutto e subito», dell'«avere sempre di più».

Fuori dai ripiegamenti

L'auspicio è che le nostre comunità sappiano assumere un volto e una identità sempre più «pasquali»: capaci cioè di vivere quel movimento di uscita da se stesse, dai propri ripiegamenti e dalle proprie chiusure, che è richiesto dalla fede e dall'incontro con Gesù morto e risorto. Atteggiamenti inseparabili dall'attenzione verso il povero, dalla pratica dell'accoglienza, dall'uso responsabile dei beni, dalla giustizia sociale, sia locale che planetaria. 



TRA NOTTE E MATTINO, LO SPAZIO DI CHI OSSERVA

«**A** che punto è la notte?»: la domanda, ripetuta insistentemente, è rivolta in Isaia 21,11 a una sentinella, protagonista dell'oracolo profetico (in Isaia 21,6-12). Così il Signore invita: «Va e metti una sentinella che veda e annunci» (21,6), svelando il compito duplice della sentinella. Essa è chiamata a guardare lontano, ma soprattutto a comunicare con schiettezza quello che vede.

Attraverso questo doppio incarico, la sentinella si assume coraggiosamente la responsabilità della vita dei fratelli. Osservare non può essere separato dal dire ciò che si vede; solo chi osserva e annuncia si fa carico della vita dei fratelli. Guardare rinunciando a parlare con

franchezza, al contrario, è un tradimento del compito stesso della sentinella, che sarà ritenuta responsabile della morte di chi, non avvisato, viene travolto dalla sventura (cfr. Ezechiele 33,2-6).

In Isaia 21,8 la sentinella prende la parola, per raccontarsi: «Al posto di sentinella, Signore, io sto lungo tutto il giorno, e nel mio osservatorio io sto in piedi, tutte le notti» Il verbo ricorrente che caratterizza l'atteggiamento della sentinella è "stare", continuamente, senza sosta, di giorno e di notte, nel tempo propizio per osservare (con la luce), ma anche quando il buio ostacola la vista rendendola difficoltosa. La sentinella sta, osserva e attende con pazienza di decifrare la realtà misteriosa che gli sta di fronte; aspetta con costanza che la realtà da sola si sveli, consegnandosi alla sua vista.

Una visione profetica

Il luogo dell'attesa è il posto di sentinella, collocato nell'antichità solitamente su mura o torri. Lo spazio della sentinella è un margine, una linea di frontiera, una soglia. Chi è chiamato a osservare ha il coraggio di salire in questi spazi di confine, esposti al rischio, ma dai quali si può acquisire un altro punto di vista. E solo perché abita in questi spazi liminali, la sentinella riesce a udire un grido che gli è rivolto da lontano: «Da Seir mi gridano: "Sentinella, quanto resta della notte?"» (Isaia 21,11).

Seir è una località straniera, abitata da Edom, il nemico

per antonomasia di Giuda. Come un ponte, gettato in terre lontane, la sentinella si rende raggiungibile da chiunque la cerchi o la interroghi. L'appello che ora ode è drammatico: «Quanto resta della notte?». Nella ripetizione della domanda rivolta alla sentinella c'è tutto l'incalzare della tragedia; la notte, di cui si chiede la fine, ha un valore simbolico: essa indica un dramma in corso, che ha urgentemente bisogno di essere risolto.

La risposta della sentinella è misteriosa: «È venuto il mattino e poi anche la notte» (21,12). Se nella percezione di coloro che interrogano domina la notte, la risposta di colui che osserva corregge in qualche modo la domanda, descrivendo in maniera paradossale la relazione esistente tra il mattino, che già viene, e la notte, anch'essa presente. Se da Seir si aspettavano un mattino senza notte, la sentinella chiarisce che non è così: il mattino è già venuto, ma frammisto a una notte ancora percepibile.

La sentinella che scruta lontano riesce a vedere che il mattino è giunto, benché sia ancora notte; la luce dell'aurora si è affacciata, anche se la percezione è ancora quella di essere nel buio, in un tempo di crisi. Nel suo annunciare il bagliore del giorno, la sentinella indica la possibilità di una soluzione al dramma, una via di uscita che già si intravede. Chi guarda al di là dei confini, spingendo lo sguardo nelle notti innumerevoli di bambini, donne e uomini, cerca una speranza, la comunica e la dona, attraverso la sua visione della realtà: una visione coraggiosa, profetica.

Ma la sentinella prosegue: «Se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (21,12). Si apre un dialogo, invitando a porre domande, ad avvicinarsi. Sulle soglie della storia, la sentinella non propone una ingenua soluzione alla tenebra; piuttosto, addita nella notte una speranza possibile, da raggiungere insieme attraverso il dialogo, l'incontro e la ricerca continua del giorno, nelle notti misteriose della storia.



32

IN COPERTINA

Una vedova, ad Aleppo, città martire della Siria. Il marito e due figli sono stati uccisi in guerra, un altro è disperso, quattro sono sopravvissuti: quale futuro avrà la sua famiglia? E quale la sua terra?

(foto Alexandra Wey - Caritas Svizzera)

nazionale

6 LE PECCHE DEL REDDITO, MA È ORA DI COLLABORARE di **Francesco Marsico** e **Nunzia De Capite**

10 AIUTI ALIMENTARI: ALL'EMPORIO ACQUISTO AUTONOMIA E DIGNITÀ di **Monica Tola**

13 SERVIZIO CIVILE: PIACE, MA NON È (ANCORA) UNIVERSALE di **Diego Cipriani**

16 OSSERVATORI DELLA POVERTÀ: CONOSCERE, PER PROGETTARE di **Pietro Gava**

internazionale

26 ECONOMIA SOCIALE, L'EUROPA CHE CONVINCHE di **Daniele Bombardi**

32 SIRIA: SAPRANNO SCEGLIERE DI GUARDARSI NEGLI OCCHI? di **Petra Venezia**

36 ARGENTINA ED ECUADOR: TERRE ACCAPARRATE, PROFITTI SENZA SVILUPPO di **Alessandro Falagario**



10



13



26



36

rubriche

3 editoriali di **Francesco Soddu** e **Corrado Pizziolo**

4 parola e parole di **Benedetta Rossi**

9 database di **Federica De Lauso**

19 dall'altro mondo di **Oliviero Forti**

20 panoramaitalia CHIUDIAMO LA FORBICE

31 zeropoverty di **Alberto Bobbio**

35 il peso delle armi di **Paolo Beccegato**

39 contrappunto di **Giulio Albanese**

40 panoramamondo PARTECIPANO IN PICCOLO, DONO IN GRANDE

45 pontiradio MI FORMO CONTRO I BULLI di **Daniilo Angelelli**

47 a tu per tu EZIO MAURO E IL LUPO: «L'ODIO SI SPRIGIONA DAI GIUDIZI SENZA CAUSA» di **Daniela Palumbo**

DOMANDA E RISPOSTA
Utenti delle Poste, uno dei canali (con i Caf e il web) per presentare richiesta di Reddito. A destra, la carta su cui verrà caricato

Le pecche del Reddito

ma è ora di collaborare

di **Francesco Marsico**

Disponibilità finanziaria cospicue: per la lotta alla povertà in Italia si apre una nuova stagione. La misura scelta, peraltro, mostra evidenti criticità, di impostazione e organizzative. Ma bisogna evitare il rischio, tutto italiano, di prepararsi ogni volta a resettare il sistema

Iniziamo dalla fine: 5 miliardi di euro per gli interventi economici per il contrasto alla povertà, 2 miliardi circa per rafforzare la rete dei servizi sociali locali e dei centri per l'impiego. A guardare il Reddito di cittadinanza dal lato delle risorse, si fa fatica a dirne male, dopo decenni di tentennamenti e di flussi economici ridotti e inadeguati, rispetto alla valanga di storie di disagio prodotta dalla crisi del 2008. Perché se le risorse ci sono, si può lavorare per orientarle meglio – magari a partire dalle evidenze che l'attuazione fa emergere –; se non ci sono, ci si deve limitare a chiederle, sperando in tempi migliori.

Tutto questo non significa rinunciare a segnalare criticità significative, indubbiamente presenti nella norma.

Occorre, peraltro, cominciare a pensare in termini attuativi e di monitoraggio del nuovo strumento. Appare scontato che certamente molto, o almeno qualcosa, non funzionerà: si tratta di capire cosa è utile o può funzionare e cosa va invece modificato, per renderlo efficace.

Si deve dunque criticare un approccio normativo troppo condizionato da presunzione e scarsa capacità di confronto, ma va respinto anche uno stile valutativo che si focalizzi esclusivamente sui malfunzionamenti, auspicando un tempo mitico in cui si potrà cambiare tutto. Perpetuando una anomalia tipica del nostro paese, che monitorando poco e male gli esiti dei provvedimenti legislativi non punta a fare evolvere i si-

stemi, ma ogni volta li resetta e riparte, ignorando le evidenze attuative.

Azioni da monitorare

La criticità più rilevante che permane è la clausola dei 10 anni di residenza, richiesta per l'accesso alla misura. Essa esclude migliaia di famiglie immigrate, con percorsi di integrazione già avviati: è una previsione discriminatoria, nonché destinata a produrre ricorsi con esiti positivi per i ricorrenti. Perché costruire norme che creano, oltre che discriminazioni, incertezze nei beneficiari e nelle amministrazioni?

D'altro canto il Reddito di cittadinanza conserva, più di quanto sembri, l'impianto del precedente Reddito di inclusione. La difficoltà maggiore, però, è avere creato due canali – quello relativo al "Patto per il lavoro", che ha il suo perno nei centri per l'impiego, e quello del "Patto per l'inclusione", che fa riferimento ai servizi sociali territoriali – che dialogano poco e male tra loro.

Pertanto, in fase attuativa, si dovrà lavorare per creare percorsi flessibili, in modo da facilitare la possibilità che il nucleo familiare, o i suoi singoli componenti, ricorrano, in qualunque momento successivo all'approdo iniziale presso comuni o centri per l'impiego, agli interventi previsti dall'altro soggetto, nell'ambito di una progettazione integrata delle risposte. Tutto questo significa provare a costruire insieme le ri-

sposte integrate, immaginando modalità di collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti – amministrazioni pubbliche o realtà del terzo settore che siano – nella lotta alla povertà.

Anche se al momento la norma non prevede modalità di programmazione a cascata – dal livello nazionale a quello locale –, la consapevolezza che "senza programmazione, non c'è governo" dovrà spingere in particolare le regioni a introdurre un sistema programmatico che coinvolga i diversi livelli di governo nella determinazione degli obiettivi, modulandoli rispetto alle specificità dei differenti territori, nella relativa attuazione e nella successiva verifica.

Tutto questo sarà ancora più efficace se connesso a meccanismi in grado di rafforzare la capacità di imparare dall'esperienza dell'attuazione del Reddito di cittadinanza, rendendo possibile anche un dibattito pubblico. In concreto, significa monitorare costantemente le azioni territoriali, rendere accessibili i

dati in maniera trasparente, valutare i risultati. Niente di nuovo, si potrebbe dire: peccato che tutto questo non sia la normalità per il nostro paese...

Sussidi senza opportunità?

Tutto qui? Evidentemente c'è molto altro su cui interrogarsi e vigilare. Ad esempio, i percorsi concorrenti di rafforzamento dei centri per l'impiego e dei servizi territoriali, che devono andare avanti anche riguardo alle dotazioni strutturali e di personale. E poi la sorte delle persone senza dimora, la cui presa in carico non appare scontata, a causa della regola dei due anni di residenza continuativa per accedere alla misura. Ancora, il rischio di un'applicazione delle sanzioni che confonda l'imperizia con l'abuso. E la capacità attuativa del Reddito, che andrà concretizzata nell'attivazione di nuove piattaforme informatiche in tempi ragionevoli, per evitare che i Patti per il lavoro producano per troppo tempo solo un sussidio senza opportunità. Infine, il possibile equivoco sui progetti di pubblica utilità, da intendersi come occasione di inclusione, non come *corvée* indiscriminate.

Insomma, tanto resta da capire. Da chiarire. Probabilmente da correggere. Ma il Reddito di cittadinanza è legge, e i poveri nel paese sono una realtà: partiamo da questo, per affrontare con responsabilità e realismo una stagione inedita per l'Italia.



IMAGO MUNDI

IMAGO MUNDI

Formazione, orientamento, risorse: cosa è cambiato, cosa cambierà

Caritas ha monitorato gli effetti dell'introduzione del Rei su operatori e beneficiari. Adesso bisogna puntare su un efficace accompagnamento

di **Nunzia De Capite**

Il Reddito di cittadinanza rappresenta un'ulteriore tappa del processo che ha portato il nostro paese a dotarsi di una misura unica nazionale di contra-

sto alla povertà. Nell'arco di tre anni, dal 2016 al 2019, si sono susseguite tre misure nazionali: Sia (2016-2017), Rei (2017-2018) e ora appunto il Rdc (2019). Riguardo a Sia e Rei, Caritas

Italiana ha esaminato l'impatto sugli interventi realizzati in favore delle persone in povertà che sono anche beneficiarie dei servizi Caritas.

La presenza, in particolare a partire dal Rei, di una misura nazionale di contrasto della povertà poteva condizionare l'azione delle Caritas in vari modi. In vista della entrata a regime del Rdc, può essere utile richiamare alcuni assi su cui le Caritas hanno

Alcune simulazioni rivelano che una quota consistente di beneficiari del Reddito di cittadinanza (tra il 33 e il 37%) non sono direttamente occupabili e andranno presi in carico dai servizi sociali dei comuni

sviluppati la loro azione, e provare a capire che cosa potrebbe cambiare.

Chi pensa ai non occupabili?

Entrato in vigore il Rei, le Caritas hanno cercato di fornire ai propri operatori una formazione sulla misura, necessaria per districarsi fra gli aspetti di dettaglio (criteri, importi, iter, ecc). A seconda dei contesti, la formazione ha interessato le molteplici articolazioni territoriali Caritas (parrocchiale, zonale, decanale) ed è stata mirata rispetto ai temi (partecipazione alle équipes multidisciplinari territoriali, collaborazione con scambio di dati sui beneficiari, ecc).

Con il Rdc, la formazione sarà una dimensione da presidiare sin dall'inizio. Non mancano, infatti, novità e cambiamenti rispetto al Rei, in termini di criteri di accesso e di iter per la presentazione della domanda; inoltre, alcune simulazioni rivelano che una quota consistente di beneficiari del Rdc (tra il 33 e il 37%) non sono direttamente occupabili e andranno presi in carico dai servizi sociali. In alcuni casi, questi beneficiari potrebbero coincidere con quelli già seguiti o potenzialmente seguiti dalle Caritas, che dovranno agire di concerto con i servizi.

Non bastano i media

Le Caritas diocesane hanno informato i propri beneficiari e li hanno orientati rispetto al Rei, in alcuni casi fino al supporto alla compilazione della domanda. Questa linea di attività dovrebbe essere prevista e potenziata, in quanto nella norma che istituisce il Rdc non viene contemplata l'esistenza di luoghi e soggetti che svolgano tale funzione.

Le evidenze empiriche emerse dai monitoraggi su Sia e Rei dimostrano che per consentire un accesso il più ampio possibile a tutti i potenziali be-



IMAGO MUNDI

BENEFICIARI DA ORIENTARE
Come richiedere il Reddito? Diversi attori sociali dovranno integrare l'azione delle istituzioni pubbliche

neficiari, e per garantire trasparenza e tempestività nelle comunicazioni ai cittadini su queste misure, è importante offrire un adeguato livello di orientamento nella fase iniziale, ma poi occorre che i beneficiari possano avere contezza della tracciabilità della domanda nelle diverse fasi di verifica della stessa, e possano avere riscontri certi e immediati su eventuali difficoltà o sui dinieghi. Con il Rdc occorre inoltre prevedere ulteriori richieste di informazioni, legate alla transizione dal Rei al nuovo sussidio.

Le esigenze di orientamento e informazione in itinere non potranno essere assolte attraverso i soli canali mediatici (sito, spot informativi, ecc). È fondamentale garantire ai cittadini la possibilità di confrontarsi con intermediari che sappiano dove e come rintracciare le informazioni utili. Questa funzione, con il Rei, veniva svolta dai servizi sociali e ora non è contemplata. I rischi sono molteplici: disorientamento fra i potenziali beneficiari, che non sapranno a chi rivolgersi; sovraccarico di Caf e Poste; ritardi, che possono ripercuotersi sui

tempi di valutazione e sugli esiti delle domande.

Altre forme di sostegno

La vera novità messa in campo dalle Caritas con il Rei è consistita nella realizzazione di specifici interventi mai effettuati prima, come le visite domiciliari ai beneficiari, e nella possibilità di svincolare molte realtà diocesane dall'onere di erogare contributi economici, consentendo loro di attivare interventi di supporto di altra natura, sempre di concerto con i servizi sociali.

Per il Rdc, che erogherà contributi economici più consistenti, è immaginabile che si rafforzino per le Caritas la possibilità di liberare risorse economiche da destinare alle altre forme di sostegno (acquisti per la scuola, rafforzamento delle consulenze psicologiche o sulla genitorialità, ecc), costruendo percorsi di transizione dal processo di inclusione sociale all'inserimento.

Rispetto alle prospettive di inserimento lavorativo, andrà verificato se si riusciranno a introdurre nel mercato del lavoro tutti i 900 mila beneficiari occupabili previsti. Con una platea potenziale che supera del 60% quella del Rei, importi erogati fino al 124% maggiori del Rei e stanziamenti complessivi accresciuti di più del 200%, ci si augura che il Reddito di cittadinanza permetta a molte persone in povertà assoluta quanto meno di migliorare le proprie condizioni di vita. Sarebbe un buon inizio. **IC**

“ A orientare non basteranno i soli canali mediatici (sito, spot informativi, ecc). Ai cittadini andrà garantita la possibilità di confrontarsi con intermediari che sappiano come rintracciare le informazioni utili ”



CONCENTRATA. DUNQUE SENZA SENSO

«**Q**ualcosa non funziona nella nostra economia: chi si trova all'apice della piramide distributiva continua a godere in maniera sproporzionata dei benefici della crescita economica, mentre centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni di estrema povertà». È l'incipit del Rapporto Oxfam 2019, intitolato *Bene pubblico o ricchezza privata*, diffuso alla vigilia del meeting annuale del World Economic Forum di Davos.

Oggi, a dieci anni dall'inizio della crisi economica, le risorse risultano sempre più concentrate nelle mani di pochi. Nel 2018, nel mondo **26** individui possedevano una ricchezza pari a quella detenuta

dalla metà (e oltre) più povera dell'umanità, circa **3,8 miliardi** di persone. Nel 2017 queste fortune erano concentrate nelle tasche di **46** individui e nel 2016 di **61** miliardari. Solo nell'ultimo anno la ricchezza dei supermiliardari è aumentata di circa **900 miliardi** di dollari, mentre quella della metà più povera è diminuita dell'**11%**.

Ad appesantire ulteriormente sprecazione e disuguaglianza è l'imposizione fiscale che, tra i ricchi, risulta tra le più basse degli ultimi decenni. Nei paesi benestanti, la più alta aliquota di imposta sul reddito delle persone fisiche si è abbassata in media dal **62%** del 1970 al **38%** del 2013, mentre nei paesi in via di sviluppo è pari al **28%**. Tenendo conto delle imposte dirette e indirette, in alcuni paesi, come Brasile e Regno Unito, il **10%** più povero della popolazione paga più imposte in proporzione al proprio reddito del **10%** più ricco. Secondo i ricercatori Oxfam, se i governi facessero pagare all'**1%** più ricco soltanto lo **0,5%** in più di imposte sul proprio patrimonio, si otterrebbe un gettito superiore alla somma necessaria per mandare a scuola tutti i **262 milioni** di bambini che non vi hanno accesso e a fornire assistenza sanitaria in grado di salvare la vita a **3,3 milioni** di persone.

Di fatto, la disuguaglianza è il risultato di precise scelte politiche. «Nessuna legge economica stabilisce che i più ricchi debbano arricchirsi sempre di più, mentre i più poveri muoiano per mancanza di medicinali. Non ha senso che

così tanta ricchezza sia concentrata in così poche mani», commenta Oxfam.

Il rapporto si focalizza proprio sugli strumenti che potrebbero essere utilizzati dai governi per ridurre il divario tra superricchi e persone comuni: servizi universali e tutele sociali, entrambi finanziabili attraverso un sistema di tassazione equo. Istruzione, salute, acqua, pensioni, assegni familiari possono fungere da leve per l'uguaglianza, cambiare la vita delle persone, rendendo le società più coese e colmando il divario tra ricchi e poveri, tra uomini e donne. I servizi pubblici – scrive Oxfam – possono portare alla vera libertà: «Libertà dalla paura di ammalarsi e non ricevere assistenza, libertà dall'analfabetismo che impedisce a molte persone di partecipare attivamente e di progredire nel quotidiano».

Lo Stivale squilibrato

I trend generalizzati purtroppo non risparmiarono l'Italia. Secondo gli aggiornamenti di Oxfam Italia, nel nostro paese la distribuzione della ricchezza nazionale netta vede il **20%** più ricco degli italiani detenere il **72%** della ricchezza nazionale; il successivo **20%** controlla il **15,6%** della ricchezza, mentre il **60%** più povero detiene appena il **12,4%** della ricchezza nazionale.

La polarizzazione si rivela ancor più drammatica, se si considera che la ricchezza del **5%** più ricco degli italiani è pari a quasi tutta la ricchezza detenuta dal **90%** più povero. Nei 19 anni intercorsi tra l'inizio del nuovo millennio e il primo semestre 2018, le quote di ricchezza nazionale netta ai vertici e alla base della piramide sociale hanno mostrato un andamento divergente. La quota di ricchezza detenuta dal top 10%, in risalita dal 2009, si è attestata a fine giugno 2018 al **56,13%** (contro il **50,57%** del 2000), mentre la quota della metà più povera degli italiani è lentamente e costantemente flessione, passando dal **13,1%** di inizio millennio ad appena il **7,85%** a metà 2018. Anche in Italia, squilibri distribuzionali e sprecazioni sembrano vistosamente acuirsi. **IC**

La ricchezza nel mondo (e in Italia): appannaggio di un numero sempre più ridotto di ipermiliardari. Lo attesta l'ultimo Rapporto Oxfam. Le disuguaglianze derivano da precise scelte politiche. Da contrastare con sistemi di tassazione equi

All'Emporio acquisto

IL CAPOSTIPITE
Acquisti all'Emporio della solidarietà aperto da Caritas Roma a Ponte Casilino il 13 febbraio 2008

autonomia e dignità

di **Monica Tola**

Quest'anno diventeranno 200. Gli Empori della solidarietà sono una rete in costante crescita in tutta Italia. Molte Caritas li sostengono, con altri soggetti sociali. Perché consentono alle famiglie di soddisfare meglio i propri bisogni di consumo. E di relazione

Lo scorso 5 dicembre, in occasione della Giornata mondiale del volontariato, Caritas Italiana e CsvNet hanno presentato il loro primo rapporto congiunto sugli Empori solidali in Italia, con l'obiettivo di esplorare un modello di organizzazione degli aiuti alimentari nei territori che, pur nella varietà delle declinazioni, si percepiva e si percepisce in forte espansione nell'intero paese.

A dicembre 2018 gli Empori in Italia erano 178. Entro fine 2019 saranno già 200. Un'esperienza di prossimità e accompagnamento lunga più di un decennio, esplosa negli ultimi tre anni con l'apertura di oltre il 57% degli empori censiti. Una storia di territori e di reti, i cui numeri parlano da soli. Dall'apertura della prima struttura, a Roma, sino al 30 giugno 2018, l'insieme degli empori attivi in Italia aveva sostenuto con aiuti ma-

teriali più di 99 mila famiglie, il 54% delle quali italiane, per un totale di 325 mila persone, il 27,4% delle quali sotto i 15 anni. Una rete assistenziale capillare, sostenuta da 100 mila ore di apertura l'anno, 178 operatori retribuiti, 5.200 volontari coinvolti.

Il valore del sostegno

La formula, diffusa in tutto il territorio nazionale, è ormai nota. L'aspetto, l'organizzazione e l'allestimento degli spazi – nonché le certificazioni richieste per l'apertura – richiamano un piccolo market: dagli scaffali, alla cassa, ai banchi dedicati a prodotti specifici. Le persone, inviate principalmente da un centro di ascolto o dai servizi sociali, possono scegliere – e acquisire gratuitamente attraverso una tessera punti – tra gli alimenti a lunga conservazione resi disponibili dal Fondo europeo aiuto agli indigenti (Fead) e dal Fondo nazionale indi-

IMAGO MUNDI

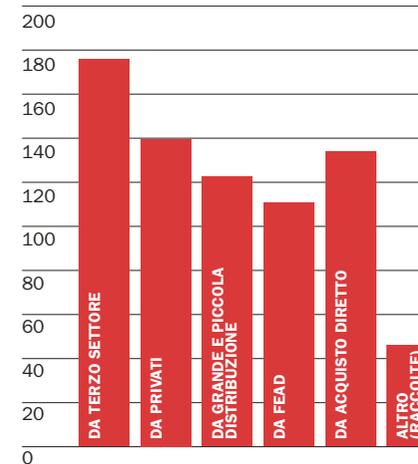
Beneficiari nell'anno 2017

Famiglie	30.571
Persone	104.656

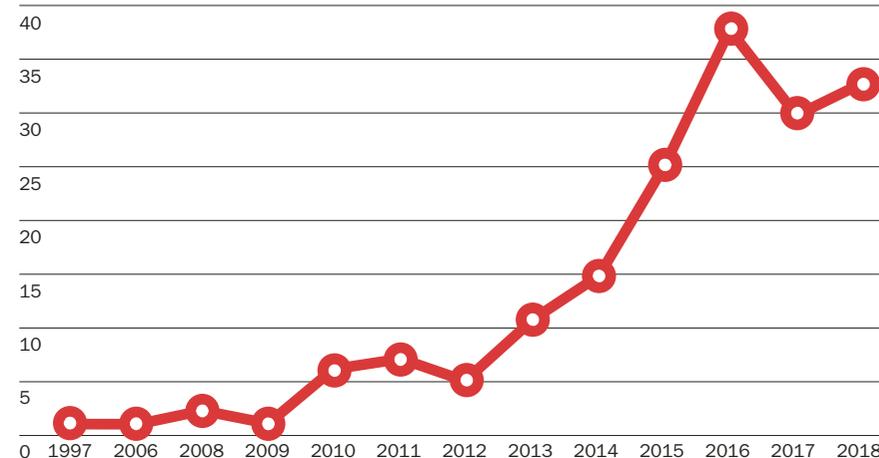
Beneficiari dall'apertura al 30 giugno 2018

Famiglie	99.127
di cui straniere	44,10%
di cui miste	0,70%
Persone	325.256
di cui disabili	3.777
di cui senza dimora	1.477
Persone per fasce di età	
0-1 anno	5,4%
1-15 anni	22,0%
15-64 anni	66,2%
≥ 65 anni	6,4%

Provenienza beni disponibili negli empori



Numero empori per anno di apertura



genti, e altri generi di prima necessità donati da singoli e imprese, o acquistati direttamente dagli enti gestori.

La disponibilità di un paniere più ampio e cospicuo di prodotti, rispetto al tradizionale "pacco famiglia", è una delle motivazioni più comuni alla base della scelta, sempre più frequente anche da parte di gruppi di parrocchie, di avviare un emporio solidale. La maggioranza degli empori, infatti, è sorta grazie alla capacità delle organizzazioni caritative di mettere in discussione prassi consolidate di aiuto materiale, che non riuscivano più a dare risposte adeguate ai bisogni delle famiglie, in particolare di quelle con figli minori. L'esigen-

za si comprende appieno se si considerano la tipologia – prodotto a lunga conservazione – e la quantità di alimenti ordinariamente disponibili per le organizzazioni partner Fead: pur costituendo il 70% del totale dei beni distribuiti, sono ritenuti non determinanti da oltre il 32% dei beneficiari, soprattutto perché insufficienti, secondo il 50% di questi. Nel 2016, del resto, il programma ha distribuito circa 1 chilogrammo di prodotti pro capite, per un valore medio di 11 euro per beneficiario.

Cosa cambia, dunque, in un emporio? Non solo lo spettro degli acquisti si fa più rispondente ai bisogni di consumo di una famiglia "norma-

le", e meno stigmatizzante. Ma la rilevazione di Caritas Italiana e CsvNet evidenzia come, accanto agli alimenti non deteriorabili, questi servizi riescono a rendere disponibili e – vale la pena sottolinearlo – hanno la capacità di gestire (mantenendo tutti i requisiti di igiene e sicurezza del prodotto) anche alimenti freschi e ortofrutta (in 124 servizi), alimenti cotti (in 30) e surgelati. Ma anche prodotti per neonati (in 150 empori), l'igiene e la cura della persona e della casa (in 146 empori), indumenti (in 50), fino ai prodotti farmaceutici, i materiali scolastici e i piccoli arredi.

Il valore del sostegno, nel periodo di accesso, solitamente compreso tra i 6 mesi e l'anno ma sempre rinnovabile alla luce della valutazione della situazione socio-economica dei beneficiari, può essere anche piuttosto significativo. È il caso, ad esempio, dell'Emporio Portobello di Modena, studiato da un'indagine valutativa realizzata dal Centro di analisi delle politiche pubbliche dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, il cui servizio aumenta il potere di acquisto delle famiglie di circa 800 euro nei 6 mesi di accesso, liberando energie finanziarie utili anzitutto a provvedere al pagamento di utenze arretrate e di spese connesse alla salute.

Gestione condivisa

La quantità e la varietà di beni disponibili derivano soprattutto dalla capacità degli Empori di collocare l'aiuto materiale in un sistema fortemente relazionale, anche con il territorio. La rete "di sostegno", considerando l'intero panorama nazionale, comprende oltre 300 comuni, più di 600 enti del terzo settore e 1.200 imprese. L'attivazione di queste ultime, in particolare, testimonia una propensione comune a tutti gli empori: la costruzione di alleanze inedite, resa possibile non solo dalla finalità "benefica" dell'attività, ma anche dall'affidabilità di un servizio rigoroso e competente, sul piano gestionale (dalla tracciabilità dei prodotti alla catena del freddo) tanto quanto su quello sociale.

La collaborazione con i comuni, d'altro canto, non si limita al mero sostegno economico dell'attività. Protocolli formali prevedono l'invio dei beneficiari da parte dei servizi so-

“ La rete “di sostegno”, in Italia, comprende oltre 300 comuni, più di 600 enti del terzo settore e 1.200 imprese: alleanze inedite, rese possibili dalla finalità “benefica”, ma anche dal servizio rigoroso e competente ”

ciali, ma anche la condivisione dei criteri di accesso e permanenza nel servizio, alla luce della valutazione della situazione socio-economica della famiglia. Tra tutti, risulta emblematico il caso della rete dei 17 empori del Veneto, il cui apporto è stato riconosciuto nell'ambito del Piano regionale di contrasto alla povertà (Dgr 1143 del 31 luglio 2018) come «strumenti di politica attiva» in quanto nati «non solo come centro di distribuzione di generi alimentari, ma soprattutto come luogo di «relazione», grazie a «percorsi educativo-laboratoriali e l'integrazione con altre progettualità (le persone possano sentirsi parte delle comunità, recuperando così una piena dignità e autonomia».

Il riferimento, applicabile alla quasi totalità degli empori in Italia, è alle proposte di percorsi formativi e culturali, non di rado aperti all'intera cittadinanza, che dagli empori stessi provengono: dalla cucina con le eccedenze alimentari, alla gestione del bilancio familiare; dal risparmio energetico al piccolo artigianato; dalle riparazioni al cucito e al bricolage; fino al sostegno allo studio e all'educazione alimentare di cui beneficiano – anche in termini di possibilità di riscatto – soprattutto i bambini.

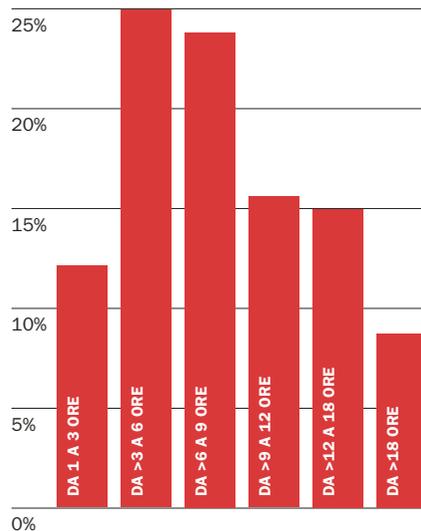
Buona parte di queste opportunità deriva da una gestione condivisa dell'emporio. Nella quasi totalità dei casi l'ente gestore è un ente senza scopo di lucro, ma in rete con altre realtà simili: per il 52% sono associazioni (in maggioranza di volontariato), per il 10% cooperative sociali, per il 35% enti ecclesiastici diocesani o parrocchie, per il 3% enti pubblici. Con la stessa modalità di welfare territoriale sussidiario, l'86% degli empori presta ulteriori servizi ai beneficiari: anzitutto accoglienza e ascolto (per il 90% dei rispondenti), ma anche orientamento al volontariato e alla ricerca di lavoro, te-

“ La valorizzazione delle potenzialità delle famiglie sostenute è il compito finale che gli empori si assegnano. Ed è alla base del coinvolgimento dei beneficiari in attività di volontariato, nel 55% degli empori ”

Gli empori solidali in Italia



Ore di apertura settimanali



rapia familiare, educativa alimentare, consulenza legale ecc.

La mappatura prosegue

La valorizzazione delle potenzialità presenti nelle famiglie sostenute è d'altronde il compito finale che gli

empori si assegnano. Ed è alla base del coinvolgimento dei beneficiari in attività di volontariato, dichiarato dal 55% degli empori: in tre quarti dei casi all'interno della struttura, in magazzino, per l'approvvigionamento dei beni e la pulizia dei locali; per circa il 60% in altri contesti, presso altre associazioni della rete gestionale (case di riposo, comunità, biblioteche, sportelli sociali, mense, circoli ricreativi, ecc.), oppure con diverse mansioni in parrocchie o strutture Caritas.

Oltre il 60% degli empori sostiene una spesa media mensile compresa nei 4.500 euro, sulla quale pesano soprattutto le voci relative al personale (per il 22%) e all'acquisto diretto dei beni (circa 40%). In proposito, l'indagine realizzata da Caritas Italiana e CsvNet ha rilevato anche l'impegno costante degli enti gestori dei servizi nel coinvolgimento della comunità nel sostegno alle attività: il 64% degli empori realizza stabilmente, e principalmente con cadenza semestrale, raccolte di beni presso scuole, parrocchie, esercizi commerciali; mentre solo un quarto delle realtà censite realizza o beneficia anche di raccolte straordinarie di fondi.

Nel 2019 Caritas Italiana e CsvNet proseguiranno la mappatura e la conoscenza degli empori, coinvolgendo i referenti territoriali nella realizzazione di alcuni approfondimenti qualitativi in ordine a beneficiari e volontari, oltre che alla sostenibilità del servizio e all'effettivo impatto in termini di contrasto allo spreco alimentare. L'obiettivo non è proporre l'adozione di un modello. Gli empori non possono essere considerati un servizio da replicare in maniera indifferenziata nei territori e una soluzione comunque migliore di altre per tutte le numerose forme e dimensioni della povertà che affliggono milioni di persone in Italia. Si tratterà piuttosto di indagare a fondo le caratteristiche di processi che, pur faticosi e lenti, stanno progressivamente giungendo alla costruzione di sistemi territoriali solidali, grazie alla costante alleanza con amministrazioni, operatori sociali pubblici e del terzo settore. **IC**



MASSIMO FIORILLO

Piace, ma non è

(ancora) universale

di **Diego Cipriani**

UN ANNO DI RELAZIONI
Una giovane in servizio civile presso un centro d'ascolto Caritas, mentre opera con gli utenti del guardaroba

Il “nuovo” servizio civile prevede che gli enti gestori sviluppino reti ampie e articolate programmazioni. Intanto, attira le attenzioni di tanti giovani. Ma l'ultimo bando ha esaudito meno della metà delle domande. E per il 2019 le dotazioni sono ancora minori...

«**I**n mezzo al guado». Così avevamo definito, su queste pagine qualche mese fa, la situazione di transizione in cui si trovava il servizio civile nel nostro paese. A distanza di mesi la transizione non è ancora terminata, ma i prossimi mesi saranno decisivi per raggiungere la meta.

Eh già, perché il passaggio dal servizio civile nazionale, istituito nel 2001 dopo la sospensione della leva obbligatoria, al servizio civile universale, sancito dalla legge del 2016 che ha, tra l'altro, riformato il terzo settore, è un passaggio complesso e certamente non indolore.

Non sarà indolore per i tanti piccoli enti che finora hanno impegnato giovani in servizio civile e che erano iscritti agli albi regionali, i quali consentivano di gestire piccoli numeri, sia in termini di sedi di servizio che di giovani. Ebbene, per la nuova normativa non vale la regola del “piccolo è bello”: un ente, per accreditarsi, dovrà possedere

almeno 30 sedi in una stessa regione, ovvero 100 a livello nazionale. Il che significa che i piccoli dovranno “fare rete”, oppure saranno destinati a sparire.

Sarà certamente complesso, in generale, portare a compimento tutte le novità introdotte dal legislatore. A partire dalla programmazione (triennale e annuale), che consentirà poi agli enti di presentare le proprie proposte progettuali. Tale programmazione dovrà vedere il coinvolgimento non solo delle amministrazioni dello stato centrale coinvolte nei settori nei quali si svolge il servizio civile (assistenza, ambiente, educazione, protezione civile, patrimonio storico-artistico...), ma anche delle regioni, che dovranno tener conto dell'impatto che il servizio civile può avere sui propri territori, a favore delle comunità locali.

Soltanto 38 mila?

In attesa che si delineino sempre meglio i contorni di queste importanti novità introdotte dal legislatore, pare che il servizio civile continui a piacere ai

giovani. La riprova viene dall'ultimo bando volontari che si è concluso a fine settembre scorso, e che metteva a disposizione oltre 53 mila posti. Ebbene, sembra che siano stati oltre 120 mila i giovani che hanno presentato la domanda per occupare uno di quei posti: una bella prova di fiducia, da parte dei giovani stessi, che vedono nel servizio civile una modalità per fare qualcosa di utile per sé e per gli altri, in termini di formazione personale, di esperienza di cittadinanza attiva, di costruzione di comunità più solidali e pacifiche.

Questo grande interesse, però, per più della metà dei giovani aspiranti, è restato insoddisfatto, senza seguito. È la dimostrazione che il servizio civile non sarà mai pienamente "universale", finché non riuscirà a dare la possibilità a tutti i giovani che lo chiedono di fare l'esperienza cui ambiscono. Ed è per questo che enti e volontari continuano a chiedere al governo e al parlamento di dedicare più fondi al comparto.

A proposito di fondi, la legge di bilancio per il 2019 ha previsto poco meno di 200 milioni di euro. A tale cifra si è giunti grazie all'azione del governo, che ha aumentato la dotazione finanziaria di partenza nel corso del dibattito parlamentare. Tuttavia questo sforzo (utile a far partire circa 38 mila



FRANCESCO CARLONI

giovani) non basterà a raggiungere lo stesso numero di posti che erano disponibili l'anno scorso. A meno che, come ha promesso il governo, non si reperiscano ulteriori fondi nel corso dell'anno. Cosa che dovrebbe avvenire in tempo per l'emanazione del prossimo bando, entro la fine dell'estate.

Migliorare l'orientamento

Certamente l'auspicato e atteso aumento dei fondi non riuscirà, in ogni caso, a soddisfare tutte le richieste da parte dei giovani, che negli ultimi anni, ad ogni bando, hanno superato la soglia di centomila istanze presentate. Nel frattempo, si potrebbero preve-

IMPORTANTE È FARE SQUADRA
Alcuni giovani in servizio civile, alla festa di San Massimiliano 2019, (Firenze, 12 marzo). Sotto, giovane volontario in un centro per migranti

dere meccanismi che aiutino a gestire meglio il flusso delle domande dei giovani e l'incontro con l'"offerta" da parte degli enti. È noto, infatti, che ogni anno un numero significativo di posti finanziati resta vuoto, a fronte di progetti che invece ricevono un numero esagerato di richieste. Ecco, bisognerebbe costruire un meccanismo che riduca al minimo questo squilibrio, incentivando l'orientamento dei giovani, così come avviene, *mutatis mutandis*, con gli studenti al termine delle varie fasi dei percorsi scolastici. Quest'anno sono state emanate indicazioni per favorire un tale orientamento, ma il meccanismo va migliorato. Da tempo, inoltre, si pensa a un sistema di presentazione delle domande *on line* (come avviene per molti concorsi). Questo potrebbe certamente facilitare il percorso da parte dell'aspirante vo-

lontario, a condizione che non venga a mancare una robusta azione di informazione da parte delle istituzioni e degli enti, nonché un'azione di "assistenza" da parte di questi ultimi, che operano nel territorio e che aprono le porte ai giovani proprio per orientarli e aiutarli a scegliere al meglio.

Scegliere, sì. Non dobbiamo infatti dimenticare che il servizio civile resta una scelta, cioè presuppone la volontarietà da parte di chi lo svolge. In tal senso, la proposta ventilata nei mesi

scorsi, secondo cui bisognerebbe obbligare i giovani richiedenti il Reddito di cittadinanza a svolgere il servizio civile, a parte le difficoltà organizzative, si scontra con il principio di opzione che sta al fondo di questa esperienza. Diversamente, potrebbe essere vissuta (dagli stessi giovani che vi fossero obbligati) come una costrizione, se non addirittura come una punizione, per il fatto di essere poveri e ricevere un sussidio economico dallo stato.

Come ebbe a dire il presidente della repubblica Sergio Mattarella, incontrando i giovani volontari nel 2016, «il servizio civile esprime una luce di speranza, una voglia di riscatto personale e collettivo. Si può generosamente servire gli altri e crescere come cittadini. L'unità e lo sviluppo del nostro paese, cari giovani, passa anche da qui. E sempre più dipenderà dal vostro impegno». Sta a noi adulti non spegnere questa luce, non mortificare la voglia dei giovani di rendersi utili e di crescere come cittadini responsabili.



MASSIMO FORILLO

L'INCONTRO NAZIONALE San Massimiliano, riflessione sulla politica

Erano più di 800 i giovani che il 12 marzo, nella data che ricorda san Massimiliano di Tebessa (martire a 21 anni nel 295 d.C. per obiezione di coscienza al servizio militare), hanno partecipato a Firenze all'annuale incontro nazionale dei giovani in servizio civile degli enti aderenti al Tesc (Tavolo ecclesiale sul servizio civile), che riunisce 18 organismi, associazioni ed enti cattolici impegnati in questo ambito.

Il tema dell'incontro è stato lo stesso scelto da papa Francesco per il suo messaggio per la Giornata mondiale della pace 2019, ovvero "La buona politica è al servizio della pace". Dopo la lettura degli atti del martirio di san Massimiliano e i saluti dei rappresentanti del comune di Firenze, della regione Toscana e del dipartimento delle politiche giovanili e servizio civile universale, è toccato ad alcuni volontari raccontare la propria esperienza di servizio in Italia e all'estero,

anche con collegamenti video da Atene e Betlemme.

Sui temi della "buona politica", della partecipazione e della pace sono intervenuti Beppe Matulli, già sottosegretario al ministero pubblica istruzione, Davide Drei, ex obiettore e sindaco di Forlì, e di Giuliana Ricozzi, redattrice di Europhonica e collega di Antonio Megalizzi, il giovane giornalista italiano ucciso a Strasburgo, nello scorso dicembre, a causa di un attentato terroristico.

«La corrispondenza della propria vita a un disegno alto della storia è ciò che ispira anche l'impegno della persona nella costruzione di una società più giusta e pacifica, impegno che trova una forma alta di attuazione nella vita politica», ha detto tra l'altro il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, nell'omelia della messa a conclusione dell'incontro, ricordando l'impegno di Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani.



MASSIMO FIORILLO

Conoscere, per progettare

di **Pietro Gava**
responsabile Osservatorio povertà
e risorse Caritas diocesana
di Latina-Terracina-Sezze-Priverno

Non esiste osservazione fine a se stessa. Ogni sforzo di conoscenza dei fenomeni sociali e di povertà di un territorio non può non prevedere, sin dall'inizio, ricadute pastorali e sbocchi operativi. E la convinzione che guida da sempre l'Osservatorio di Latina

Ci sono momenti storici, e pensieri, che segnano la nascita di servizi ed esperienze. Le parole di due sacerdoti hanno accompagnato i primi passi dell'osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno: quelle di don Vittorio Nozza, allora direttore di Caritas Italiana, e quelle di don Luigi Ciotti. E sono parole ancora attuali.

«Oggi i meccanismi di socialità e la qualità delle relazioni sono messi in forse da diversi fattori. I fenomeni di urbanizzazione, i tempi della vita delle città, i crescenti ritmi lavorativi, il senso di insicurezza rendono sempre meno scontata l'esistenza di comunità locali coese e solidali – scrisse don Nozza su *Italia Caritas* nel gennaio

2004 –. La solitudine urbana, la parcellizzazione sociale e la difficoltà di incontrarsi nelle città ci interrogano. In realtà, solo un territorio accogliente è un territorio sicuro, anzitutto su un piano sociale, perché non lascia fuori i soggetti deboli, sa esercitare un accompagnamento di tutte le condizioni a rischio di devianza, non crea ghetti. Non è una politica sana quella che nasconde un sistema economico che strutturalmente produce insicurezza individuale e di gruppo».

Il 22 febbraio 2005, in occasione di un convegno della Caritas diocesana di Latina, don Luigi Ciotti (fondatore del gruppo Abele e presidente di Libera – associazioni, nomi e numeri contro le mafie) invitò i presenti a partire dai poveri per costruire comunità, affermando: «Non possiamo essere na-

non può esistere osservazione fine a se stessa, senza ricaduta pastorale e sociale, senza uno sbocco concreto, pratico e operativo.

Nel corso degli anni, la composizione dell'équipe dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Latina ha coinvolto persone con diverse competenze e conoscenze nei campi delle scienze sociali, anche allo scopo di favorire il collegamento con le realtà ecclesiali e civili del territorio. Pur nella variazione delle risorse umane, tre obiettivi generali sono rimasti fermi negli anni: promuovere l'attenzione verso gli ultimi; aiutare a formulare ipotesi di itinerari pastorali sui temi legati alla povertà; alimentare la cultura della partecipazione e della solidarietà. Sulla base di tali prospettive, sono evidenziabili altrettanti obiettivi specifici: connettere in rete le diverse realtà ecclesiali impegnate nei servizi alla persona e nella testimonianza della

Mapa delle percezioni
Latina, la seconda città del Lazio, è una realtà complessa, difficile da decifrare. Per questo motivo il nostro punto di partenza, nel 2004, è consistito nella realizzazione, attraverso un'indagine pilota, di una "mappa delle percezioni" dei cittadini, nel tentativo di individuare le situazioni di disagio maggiormente avvertite dalla popolazione. I dati, sebbene non potessero avere rappresentatività statistica, risultarono almeno indicativi delle povertà e dei servizi conosciuti nel territorio. L'obiettivo conoscitivo era provare a mettere a fuoco

le aree e i soggetti percepiti a rischio di esclusione sociale e gli attori sociali, sia pubblici sia privati, indicati come autori degli interventi per contrastare i disagi.

Le fasce percepite a maggiore rischio di emarginazione sono state quelle degli immigrati, degli anziani isolati e dei tossicodipendenti. In sintesi, l'indagine faceva emergere tre



questioni calde a Latina: l'integrazione degli stranieri, la cura degli anziani, il proliferare delle droghe. La disoccupazione, la carenza dei servizi e l'isolamento sono stati considerati i principali problemi delle fasce a rischio di emarginazione. Inoltre, dalle interviste si è ricavato un forte senso di preoccupazione per la realtà dei giovani.

Alla luce dei risultati conseguiti e dalla "mappa delle percezioni" che se ne è ricavata, la Caritas diocesana ha stabilito di concentrare sui minori le attività del suo Osservatorio. Le indagini successive hanno dunque contemplato interviste, focalizzate sulle politiche di contrasto dell'abbandono scolastico e sui percorsi di integrazione degli studenti stranieri, a diversi responsabili istituzionali del "sistema istruzione" (uffici scolastici, presidi, insegnanti, assessori provinciali e comunali...). Grazie alla collaborazione con gli insegnanti di religione sono state realizzate tre rilevazioni (negli anni scolastici 2007-2008-2009, 2010-

MINIERA DI DATI

L'operato dei centri d'ascolto è la base informativa degli Osservatori. A destra, studio sui giovani di Caritas Latina

vigatori solitari nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi: la comunità è dono, legame, è luogo in cui l'altro mi fa da specchio. È nella comunità che conosco la mia ricchezza e imparo a spenderla per l'altro. Guai se i nostri gruppi sono impegnati solo verso i poveri: bisogna, infatti, produrre cultura per i più fortunati. Allora si agirà su più fronti: il servizio, ma anche la denuncia, frutto del diritto alla rabbia».

Obiettivi permanenti

Da queste parole abbiamo compreso alcune cose cruciali. Anzitutto, che

“ Tre obiettivi sono rimasti fermi negli anni: promuovere l'attenzione verso gli ultimi; aiutare a formulare itinerari pastorali sui temi della povertà; alimentare la cultura della partecipazione e della solidarietà ”

2011 e 2012) sull'abbandono scolastico: attraverso i dati messi a disposizione dalle scuole secondarie di primo e secondo grado del territorio diocesano, utili a individuare le tendenze e messi in relazione con i dati dei servizi sociali comunali riguardo all'universo degli studenti in età di obbligo, sono state affinate le conoscenze relative a un fenomeno preoccupante.

Queste indagini, peraltro, non hanno avuto un'intenzione meramente statistica e conoscitiva. Piuttosto, sin dalla loro ideazione, hanno avuto come obiettivo quello di favorire una progettazione sociale mirata. Hanno dunque contribuito a creare le condizioni per l'avvio di un servizio Caritas dedicato ai minori, rivolto in modo prioritario a minori con disturbi specifici dell'apprendimento appartenenti a famiglie in difficoltà, e ad alimentare il desiderio di nuove proposte rivolte agli studenti. Così due anni fa è nato il progetto "Un anno per il tuo futuro", promosso dalla diocesi di Latina attraverso Caritas, uffici per la pastorale scolastica e universitaria, sociale e per l'insegnamento della religione cattolica, e Istituto teologico "Paolo VI".

Il territorio diocesano è una porzione importante di quello della provincia di Latina. In esso, la disoccupazione giovanile da tempo si attesta sopra il 40%, oltre 10 punti in più rispetto alla media nazionale. L'iniziativa diocesana è dunque rivolta a studenti di istituti tecnici e professionali che affrontano la maturità. Vengono offerti informazioni e contenuti a ragazzi che cercheranno di inserirsi subito nel mercato del lavoro, a differenza dei molti che hanno frequentato i licei.

La proposta formativa ha come perno i pilastri della dottrina sociale della Chiesa. Vengono dunque proposti quattro incontri su dignità della persona, bene comune, sussidiarietà e solidarietà, tenuti da docenti e te-



CARITAS DIOCESANA DI LATINA

“LEGGERE” IL TERRITORIO
Lavoratori occasionali in un incrocio sulla circonvallazione di Latina: sorta di “caporalato” su strada

stimoni dei quattro “pilastri”. Una prova finale, in cui i ragazzi collegano dottrina sociale e temi della maturità, offre ai tre migliori altrettanti incentivi: una borsa di studio da 5 mila euro, un tirocinio retribuito di tre mesi in un'azienda farmaceutica della provincia, una certificazione informatica come amministratore di sistema. La premiazione, il 2 maggio, subito dopo la festa dei lavoratori, è segno di un progetto che invita a iniziare e a vivere in modo cristiano l'esperienza lavorativa.

Tra lavoro e casa

Per leggere i bisogni su cui intervenire si rivela preziosa, naturalmente, anche la collaborazione con il centro d'ascolto diocesano. Dal 1992 al 2005 le richieste di aiuto, in modo particolare quelle per cibi e vestiario, sono state registrate su supporti cartacei, mentre dal 2006 al 2018 sono state elaborate attraverso un software. Negli ultimi 13 anni, circa 6 mila persone si sono rivolte al centro (78% donne e 22% uomini, 69% stranieri e 31% di nazionalità italiana, età media 44 anni, nella metà dei casi coniugati, il

45% con titolo di studio medio-basso, il 73% disoccupati). I problemi rilevati con maggiore frequenza dal centro d'ascolto diocesano sono, oltre a quelli legati al lavoro e alla disoccupazione, quelli legati alla casa, anzitutto il reperire e il mantenere un alloggio.

Nel corso degli anni, i dati raccolti ed elaborati hanno costituito dunque la base conoscitiva tramite la quale l'Osservatorio diocesano ha contribuito a presentare progetti, compresi quelli otto per mille e di servizio civile universale, e a far partire servizi, tra cui il microcredito e gli affitti sociali. Il primo punta a costituire una soluzione per far fronte a situazioni di emergenza ed è promosso dalla Caritas diocesana insieme a una confraternita e a una banca locali; grazie a esso persone e famiglie che si trovano in condizione di vulnerabilità economico-sociale e non riescono ad accedere ai finanziamenti bancari ordinari hanno la possibilità di ottenere prestiti fino a 2.500 euro. Il secondo si configura invece come contributo (con il sostegno di operatori qualificati e la collaborazione di un'associazione per minori stranieri non accompagnati) capace di dare respiro a chi sperimenta problemi abitativi, per riprogettare il proprio percorso e trovare una maggiore stabilità.

Altri percorsi di osservazione si apriranno in futuro. Ma sempre con una preoccupazione e un'intenzione chiare sin dall'inizio del percorso di indagine: l'attenzione alle ricadute progettuali e alle dimensioni operative della conoscenza.

“Altri percorsi di osservazione si apriranno in futuro. Sempre con una preoccupazione e un'intenzione chiare sin dall'inizio: l'attenzione alle ricadute progettuali e alle dimensioni operative della conoscenza”



IL VOLTO DURO E UNA GRANDE OPPORTUNITÀ

Oggi, come nel passato, le migrazioni costituiscono uno degli aspetti peculiari che connotano la complessa fisionomia del continente europeo; sono un elemento che ne delinea l'identità storica, culturale e politica [...].

La tenuta dei territori dipenderà dalla capacità di comprensione di quanto sta avvenendo. Cogliere i limiti e le potenzialità collegate alle migrazioni dovrebbe essere il denominatore comune di ogni processo cognitivo, necessario per promuovere politiche lungimiranti. Purtroppo ciò a cui assistiamo è molto distante da questo approccio strategico e propositivo. L'incapacità di affrontare consapevolmente

queste sfide alimenta, infatti, un processo di semplificazione che si traduce in scelte di corto respiro.

L'idea di affrontare un fenomeno ampio e composito con strumenti semplici e limitati nella loro efficacia, risponde sovente più a un'incapacità di governare l'immigrazione che non a un piano di lungo periodo. [...] D'altronde, il fascino esercitato da coloro che dispensano ricette miracolose, capaci in breve tempo di fermare quello che viene presentato come un flusso pericoloso verso l'Europa, è alla base dei più recenti esiti elettorali in diversi paesi europei e d'oltreoceano. [...]

L'Italia, evidentemente, non è immune da queste dinamiche e per questo sta mostrando il volto duro di chi mette in campo tutti gli strumenti possibili per ostacolare i processi migratori. Non ultima la decisione di chiudere i porti e l'approvazione di due provvedimenti volti a ridisegnare la normativa sull'immigrazione e il sistema di accoglienza.

Si sta percorrendo un crinale pericoloso, lungo il quale non si scorge più un orizzonte di senso, nel quale cogliere le opportunità legate alla mobilità umana. [...] Oggi, più che mai, è opportuno un lavoro di riflessione e di *advocacy* per ripensare il fenomeno della mobilità in termini concreti e propositivi; per mitigare il clima di diffidenza, è necessario proporre soluzioni che coinvolgano i migranti nella vita sociale, politica e culturale del paese. [...]

La mobilità umana rappresenta infatti una grande opportunità per lo sviluppo non solo del nostro paese e dell'Europa, ma anche dei paesi più poveri, da dove i mi-

granti provengono. Una simile opportunità non può essere colta costruendo barriere, ma solo attraverso la presa di coscienza del possibile beneficio apportato dai migranti e l'applicazione di politiche basate sul binomio migrazione-sviluppo.

Il ruolo della comunità cristiana

In questo contesto non è più rinviabile una seria riflessione sul ruolo della comunità cristiana, con particolare riferimento al suo impegno per garantire l'accoglienza, l'integrazione e vie legali e sicure d'ingresso. [...] Quello della Chiesa italiana è un approccio olistico e circolare al tema delle migrazioni [...]. Questo impegno diffuso, però, sembra non essere più sufficiente ad arginare quel deficit di umanità che sta sempre più contagiando le nostre realtà territoriali. Ci troviamo di fronte a una sorta di umanesimo mancato, che testimonia l'urgenza di attivare tutte le risorse possibili per promuovere una cultura che metta al centro la persona, che si fondi sull'idea di uno sviluppo umano integra-

le volto al benessere degli individui e delle comunità [...].

Lo sviluppo non può ridursi alla semplice crescita economica. Per essere autentico, «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». Il n. 15 della *Populorum progressio*, l'enciclica (1967) di Paolo VI, sintetizza la concezione della dottrina sociale su questo tema. Limitarsi a considerazioni di ordine materiale ed economico, o anche politico e persino culturale, senza includerle tutte e senza aprirsi alla dimensione spirituale, non sarebbe sufficiente, così come non tenere conto di tutti gli uomini e di tutti i popoli. In realtà, radicata nella sua tradizione di fede, la Chiesa riafferma costantemente la grandezza della vocazione di tutti gli esseri umani, creati a immagine e somiglianza di Dio e chiamati a essere un'unica famiglia [...].

Documento sulle migrazioni al Convegno nazionale Caritas. «L'Italia mette in campo tutti gli strumenti possibili per ostacolare i processi migratori». Ma la mobilità umana è un'occasione, da governare, per favorire lo sviluppo integrale della famiglia umana

Estratto del documento presentato dall'Ufficio immigrazione di Caritas Italiana al Convegno nazionale Caritas (Scanzano Jonico, 25-28 marzo 2019)



GIUSTIZIA E SVILUPPO

“Chiudiamo la forbice”, cinque progetti per la Quaresima

“Chiudiamo la forbice”: un gesto di condivisione con i poveri, per un mondo più giusto e solidale. Le disuguaglianze segnano in maniera profonda tutte le società del pianeta: vanno lette non solo come differenze di reddito, ma anche in relazione al soddisfacimento dei diritti umani, sociali, politici (salute, istruzione, sicurezza personale, libertà di esprimersi e di essere creativi, di partecipare alla vita politica, ecc). Nel giugno 2018 alcuni organismi di matrice ecclesiale e della società civile italiana hanno lanciato la campagna triennale “Chiudiamo la forbice: dalle disuguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana”. Obiettivo: promuovere progetti di sviluppo e azioni di sensibilizzazione relativi a tre ambiti (produzione e consumo del cibo, pace e conflitti, mobilità umana). Per la Quaresima 2019 Caritas Italiana ha proposto 5 progetti inerenti gli ambiti della campagna e altrettanti

microprogetti, per favorire un impegno concreto delle comunità locali a “chiudere la forbice”:

- **Balceni:** aiuti ai circa 70 mila migranti bloccati, nel loro viaggio, in paesi impreparati a gestire tali flussi;
- **Bangladesh:** formazione, servizi e diritti per la popolazione di due baraccopoli di Khulna;
- **Libano:** supporto a Caritas nell’opera di assistenza e formazione dei profughi siriani;
- **Senegal:** azioni di sviluppo locale, attraverso tecniche agro-ecologiche come possibile alternativa alla migrazione, per giovani e donne del comune di Oukout;
- **Venezuela:** sostegno alla Caritas nazionale e alle 14 diocesi nella distribuzione di viveri, medicinali e in azioni di sensibilizzazione.

TORINO

“Fa bene”:
aiuti alimentari e restituzione in sette mercati

1 Recupero del cibo donato e invenduto del mercato, redistribuzione del cibo fresco alle famiglie del quartiere, restituzione da parte della famiglia beneficiaria in ore di attività. Sono i tre cardini del progetto “Fa Bene”, che da inizio marzo è attivo in sette mercati rionali di Torino. Il progetto è stato sostenuto da S-nodi, incubatore di innovazione contro la povertà, legato alla Caritas diocesana di Torino, e vi ha aderito Coldiretti Torino. Dopo una sperimentazione avviata nel 2014, “Fa Bene” si diffonde nell’intera città: grazie a esso, i clienti dei mercati e dei negozi vengono invitati dai commercianti ad acquistare piccole quantità di cibo da donare alle famiglie del quartiere in difficoltà; a fine mattina il cibo donato viene raccolto insieme all’invenduto, smistato in pacchi e consegnato da 150 volontari a famiglie dei quartieri, che, a loro volta, si impegnano a restituire quanto ricevuto



to in forma di servizi alla comunità. Grazie a Coldiretti, nell’iniziativa verranno coinvolti 120 agricoltori presenti nei mercati. La rete di soggetti che sostengono l’iniziativa, che si avvale di un’apposita piattaforma digitale, è molto vasta, e contempla istituzioni locali, associazioni, fondazioni bancarie e organismi ecclesiali.

MILANO

Creto il “Fondo di solidarietà” per gli “espulsi” dal decreto

2 Per aiutare i migranti che rischiano di essere vittime del decreto immigrazione e sicurezza, convertito in legge a inizio dicembre, Caritas Ambrosiana ha costituito il “Fondo di solidarietà” per gli esclusi dall’accoglienza”. Aperto al contributo dei cittadini, il fondo è destinato in primo luogo agli ospiti al momento presenti nel sistema di accoglienza diffusa della diocesi di Milano, titolari di un permesso di soggiorno, ma che nonostante questo si vedono costretti dalla legge a interrompere i percorsi di integrazione intrapresi. Inoltre

le risorse raccolte serviranno per autofinanziare l’ospitalità all’interno della rete degli appartamenti parrocchiali e degli istituti religiosi che non saranno più convenzionati con le Prefetture alla scadenza dei nuovi bandi. In ottemperanza alla legge 132/18, diverse Prefetture in tutta Italia hanno già chiesto agli enti gestori dei centri di allontanare i migranti che non avevano più titolo per rimanervi. Le cooperative che gestiscono l’accoglienza diffusa in diocesi non hanno eseguito gli allontanamenti richiesti. Il Fondo aveva raccolto, attorno al 20 marzo, circa 30 mila euro e consentito di assistere 26 persone. Possono aderire con donazioni tutti i cittadini.

COMO

Una casa per servizi rivolti a minori e madri in difficoltà

3 A Rebbio, quartiere periferico di Como, sono partiti i lavori di demolizione e ricostruzione di una palazzina, su cui una fondazione svizzera, grazie a una cospicua donazione, inten-

de realizzare progetti di accoglienza, con finalità assistenziali ed educative, destinati ai minori. La locale parrocchia e la fondazione, insieme alla cooperativa Symploké (nata dalla Caritas diocesana e gestore del nuovo centro d’accoglienza), stanno progettando una struttura a tre piani con funzioni diversificate: un servizio di diurnato pomeridiano per minori; una comunità per minori (prima infanzia); una comunità mamma-bambino; uno spazio di pronto intervento per i minori che il comune deve alloggiare in via urgente, in attesa di altra collocazione; alcuni mini-appartamenti per l’autonomia. L’obiettivo è chiudere i lavori entro fine anno e aprire l’anno prossimo la casa per minori e madri in difficoltà.

VICENZA

Sempre aperte le “Strade” dell’aiuto a persone in povertà

4 La Caritas diocesana vicentina mantiene vivo – anche attraverso la ricerca di nuovi operatori volontari, per i quali in marzo è partito un articolato corso di formazione – il servizio S.t.r.a.d.e. (Servizio territoriale di relazione e accompagnamento nella difficoltà economica). Nonostante i periodi più drammatici della crisi economica globale siano alle spalle, continuano infatti a verificarsi casi di numerose persone e famiglie che cadono in una situazione di povertà. La rete territoriale di vicinanza a queste persone si avvale di 14 punti di ascolto nel territorio diocesano e dell’opera di 150 volontari. Il servizio utilizza 5 strumenti: affitti sociali sicuri; microcredito etico-sociale; sostegni di vicinanza; convenzione con la società locale dell’energia; collaborazione con una fondazione per la soluzione di problemi economici di persone e famiglie.

BOLZANO

Si cercano volontari per il servizio Hospice

5 Il Servizio Hospice della Caritas diocesana cerca volontari in tutto l’Alto Adige. Il servizio accompagna le persone malate terminali nella fase finale

della loro vita e le persone in lutto. Per preparare gli aspiranti volontari sono previsti, in primavera, vari corsi di formazione: esperti introducono in modo teorico e pratico i temi della morte e del lutto e lasciano spazio per il confronto tra esperienze di lutto e di vita. La richiesta di accompagnamento nel fine vita e in situazioni di lutto è in costante aumento.

panoramaitalia



ottopermille/Taranto

di Francesco Mitidieri

“Fieri potest”, la pena vissuta come percorso di ritorno alla società

L’associazione Noi e Voi onlus opera da oltre 25 anni all’interno della casa circondariale di Taranto, come realtà di volontariato di matrice cristiana. Ha accolto l’opportunità del Progetto nazionale Caritas per dare maggiore sistematicità al suo lavoro, volto a favorire le misure alternative al carcere, quali strumenti privilegiati per la personalizzazione della pena. Insieme all’Ufficio di pastorale penitenziaria della diocesi di Taranto, l’associazione ha dapprima avviato una casa famiglia (San Damiano) per misure alternative al carcere e ora sta avviando un centro socio-rieducativo (*Fieri potest*).

Le due realtà erogano servizi complementari. “San Damiano” offre un domicilio protetto ai detenuti, per usufruire di permessi e misure alternative residenziali, e garantisce ospitalità a chi ha finito la pena o è nel circuito penale in attesa di giudizio. “*Fieri potest*”, la cui realizzazione è resa possibile anche grazie a fondi otto per mille della Chiesa italiana, offre tre strumenti volti a costruire un percorso di inclusione sociale: laboratori di competenze (cucina, agricoltura, pizzeria, sartoria, ecc), laboratori culturali (scrittura creativa, autonarrazione, racconto attraverso le immagini, ecc) e gruppi psicopedagogici (mutuo aiuto e alfabetizzazione emotiva). Si accede a tali servizi attraverso uno sportello di ascolto, all’interno della casa circondariale, presso il domicilio o le sedi dell’associazione. L’ascolto della persona e il confronto con chi ne segue il cammino, per conto dell’autorità giudiziaria, sono fondamentali per una valutazione condivisa della proposta educativa personalizzata. Tutto è favorito dall’ottima collaborazione con il locale Ufficio di esecuzione penale esterna e la direzione della casa circondariale.

Dolce e salato

La realizzazione dei percorsi di inclusione sociale ha portato, sino a oggi, a circa 300 contatti attraverso lo sportello e a una settantina di prese in carico nei due servizi. E i progetti non finiscono qua. Due importanti realtà imprenditoriali completano il sistema: il ristorante sociale “articolo 21”, situato in una periferia tarantina affacciata sul mare, e il laboratorio di produzione artigianale dolce e salata “*Fieri potest. Pastry lab*” (nella foto) interno alla casa circondariale e condotto dalla cooperativa Noi e Voi.

Vi sono inoltre borse lavoro, mentre fondazioni bancarie e realtà private imprenditoriali collaborano in varie forme con il sistema. *Fieri potest* sta realizzando un modo nuovo di vivere l’esecuzione della pena, come percorso rieducativo e di inclusione sociale, che porti alla piena riconciliazione sociale.



MODENA
**“Pollicino”,
 accoglienza
 per uomini soli
 e in difficoltà**

7 Si è tenuta in marzo la festa di avvio del progetto Pollicino, voluto dall'amministrazione comunale di Sassuolo e dalla Caritas diocesana di Modena per dare accoglienza temporanea a uomini soli, in situazione di disagio socio-abitativo e relazionale. Il progetto è in fase sperimentale e vede partecipare diverse realtà del territorio. Il comune ha messo a disposizione tre appartamenti, di cui sosterrà le spese di gestione; i servizi sociali individuano le persone da inserire mentre volontari e operatori

Caritas sosterranno gli ospiti con varie azioni. L'accoglienza riguarda la dimensione abitativa, ma anche l'aspetto relazionale. Ne potranno fruire al massimo contemporaneamente 6 uomini adulti, che presentano significative caratteristiche di vulnerabilità sociale ed economica, con assenza di famigliari o con relazioni famigliari compromesse.

PORTO SANTA RUFINA
**Dall'idea...
 all'impresa:
 formazione per
 costruirsi un futuro**

8 “Dall'idea... all'impresa”: è il titolo del corso di formazione promosso dalla Caritas diocesana di Porto Santa Rufina,



7 progetto "L'ORA UNDECIMA"

nell'ambito del progetto “L’Ora Undecima”, finanziato anche grazie a fondi otto per mille Cei. Tra gli aderenti al bando sono stati selezionati 25 aspiranti imprenditori, ammessi a un percorso gratuito di 80 ore di formazione, in programma a Ladispoli. Obiettivo del progetto è accompagnare alla creazione d'impresa persone che, non avendo mezzi propri e provenendo da situazioni di difficoltà, hanno una valida idea imprenditoriale e vogliono costruirsi un futuro. Commercialisti, consulenti del lavoro e per la sicurezza, incaricati di banca tengono gli incontri. In generale, il progetto L’Ora Undecima prevede un servizio di orientamento per giovani e adulti che vogliono entrare o rientrare nel mondo del lavoro.

levocingiro

di **Danilo Angelelli**

**I genitori non devono sostituirsi,
 i giovani possono incontrarsi. E ricostruire speranza**



Fabrizio Lertora (Caritas Genova). «Quest'anno nel ciclo di incontri dell'“Università dei genitori” abbiamo esplorato la difficoltà a tenere la distanza educativa che è la chiave fondamentale per riuscire a essere genitori efficaci. L'emotività la fa da padrona, specialmente oggi: mamme e papà investono tanto sui figli, che sono pochi, preziosi, e la loro vita diventa anche la vita dei genitori. Si fa fatica, di fronte al momento di crisi o difficoltà dei figli, a mantenere lucidità. E molto spesso questo vuol dire che del problema si occupano i genitori: si sostituiscono ai figli, tolgono loro il problema. Dal punto di vista educativo ciò non aiuta a mantenere il ruolo genitoriale, che è accompagnare a creare le condizioni perché i figli sappiano affrontare quella difficoltà».

di Teramo ha detto che il nuovo servizio può costituire la base per la rinascita della città e del territorio. Dopo gli eventi sismici, la speranza sembra venir meno: ripartire dai giovani tramite gesti concreti (l'orientamento al lavoro punta a far cogliere opportunità presenti nel territorio spesso non conosciute) per tutti noi è fondamentale».

Francesco Mudanò (Caritas Siracusa). «Eventi come quello della nave Sea Watch, rimasta diversi giorni al largo di Siracusa con il suo carico di persone, hanno influenzato il nostro modo di porci rispetto al fenomeno migratorio. Anche nell'organizzazione della serie di incontri sulla cultura dell'accoglienza che stiamo proponendo in questi mesi. Prima ci si permetteva una riflessione che prescindeva da alcuni elementi, adesso i mutamenti socio-politici e la crisi economica invitano ad affrontare in modo più mirato il fenomeno. Intanto va avanti il progetto “Immigration Stand Up”, che punta a un'accoglienza e a un'integrazione a 360 gradi, con servizi di orientamento e consulenza, supporto psicologico, relazionale ed economico. Presto sarà inaugurato un centro interculturale diocesano. Al suo interno verranno realizzati laboratori ricreativi e corsi che daranno la possibilità ai ragazzi di sviluppare attitudini e di trovare ai loro coetanei, per confrontarsi e condividere».



Anna D'Eustacchio (Caritas Teramo-Atri). «Da due anni è aperto nel centro di Teramo un Caritas Point, inizialmente destinato ai giovani, poi utilizzato anche in relazione alle calamità naturali (terremoto del 2016, emergenza maltempo del 2017) che hanno interessato il nostro territorio. Recentemente, grazie a una bella rete, è stato inaugurato nello stesso spazio lo Sportello giovani per l'orientamento universitario e al lavoro. Il sindaco



MATERA
**Convegno Caritas: carità è cultura
 che promuove il bene comune**

10 Si è svolto dal 25 al 28 marzo a Scanzano Jonico il 41° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, “Carità è cultura”. Oltre 500 i delegati giunti nella dioce-

si di Matera, Capitale europea della cultura 2019. «La carità è cultura che (...) rispetta le differenze, ha riguardo per l'ambiente e promuove il bene comune – ha scritto loro il presidente della repubblica, Sergio Mattarella –. E il presidente della CEI, card. Gualtiero Bassetti, ha sottolineato che la carità deve “tessere autentiche reti di solidarietà culturale, diffusa e condivisa, per essere Chiesa capace di riscoprire la bellezza della propria missione”. Approfondimenti su www.caritas.it

panoramaitalia



GAETA
**“CariTerre”,
 è l'ora di puntare
 sull'agricoltura
 sociale**

11 Un seme, per tornare a vivere con dignità. È stato piantato a fine febbraio, nel seminario diocesano di Gaeta, in occasione dell'avvio di CariTerre, iniziativa di agricoltura sociale finanziata con fondi otto per mille, lanciata dalla Caritas diocesana. I beneficiari potranno seguire percorsi personalizzati, per apprendere un lavoro in agricoltura e fruire di una parte dei frutti che si coltiveranno al seminario.

Intanto la Caritas diocesana ha lanciato anche un allarme sulla diffusione, nel territorio, del gioco d'azzardo. Molte le attività nel settore: raccolta di dati capillari, tavolo tecnico contro l'azzardo, “Tende del buon gioco” nelle principali piazze della diocesi, sensibilizzazione nelle scuole.

CAMPOBASSO
**Casa dei diritti,
 sportelli
 informativi
 in tre località**

12 È stato presentato alla mensa della Caritas di Campobasso il progetto “La Casa dei Diritti”, finalizzato a creare un nuovo strumento di orientamento e informazione per le famiglie, la società e il mondo

del lavoro, in relazione ai rapporti con le istituzioni. Sportelli informativi a Termoli, Campobasso e, nel futuro, anche a Isernia. L'iniziativa nasce da una collaborazione tra Caritas del Molise, Konsumer Molise aps e Aiaf, per dare pieno riconoscimento ai diritti civili delle persone.

POTENZA
**Un sacco
 di solidarietà
 a favore
 dell'Emporio**

13 «Non amiamo a parole, ma con i fatti»: la frase di papa Francesco è stata scelta come slogan dalla Caritas dell'arcidiocesi di Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo per il progetto “Un sacco di... solidarietà”. A metà marzo, esso ha coinvolto la comunità di Lagopesole (frazione di Avigliano). Si è trattato di una raccolta porta a porta di beni di prima necessità, poi devoluti all'Emporio solidale della Caritas diocesana, inaugurato nei mesi scorsi. La manifestazione, giunta alla quarta edizione, ogni volta riguarda una diversa comunità.

MESSINA
**Buon esito
 delle borse lavoro,
 nel biennio
 finanziate altre 48**

14 Il 24% dei tirocini della Caritas diocesana, tra 2014

e 2018, si è trasformato in rapporto di lavoro: percentuale più che doppia rispetto alla media dei tirocini della provincia. È il dato principale del report presentato da Caritas Messina, frutto della collaborazione con il locale Centro per l'impiego. Determinante il lavoro di presa in carico e tutoraggio svolto dalle parrocchie. Così Caritas ha rilanciato: per il 2018-2020 ha programmato ulteriori 48 borse lavoro (500 euro al mese per 6 mesi), attingendo a fondi otto per mille Cei.

SIRACUSA
**Accordo con
 i consulenti
 del lavoro,
 apre lo Sportello**

15 Caritas diocesana e ordine provinciale dei consulenti del lavoro hanno formalizzato un accordo per attivare percorsi di accompagnamento al mondo del lavoro, rivolti a soggetti in condizioni di disoccupazione, inoccupazione o Neet. Il progetto, anche grazie a fondi otto per mille Cei, ha consentito l'apertura, a inizio marzo, di uno “Sportello lavoro”, che eroga servizi di orientamento e consulenza professionale. I percorsi formativi e occupazionali dei beneficiari puntano sul recupero motivazionale, sull'orientamento e sulla costruzione di un progetto professionale soggettivo, sulla base di attitudini e competenze.



IC

REUTERS / MOHAMED AL-SAYAGHI

**SRADICATI,
TRA LE ROVINE**
Una donna yemenita,
sfollata da Hodeidah,
porto sul Mar Rosso,
trascina recipienti vuoti
fuori dall'edificio
in cui è rifugiata
la sua famiglia,
nella capitale Sana'a

**In Yemen la guerra ha causato
“la peggiore crisi umanitaria”, secondo
l’Onu, in corso sul pianeta. Due terzi del
paese sull’orlo della carestia, 14,3 milioni
di persone nel bisogno estremo: eppure
la tragedia non ha grande eco sui media
e nelle opinioni pubbliche. La rete Caritas
aiuta chi, attraversato il Golfo di Aden,
si è rifugiato nel Corno d’Africa**

Estrema. E trascurata



Economia sociale, l'Europa che convince

di **Daniele Bombardi**
foto di **Caritas Italiana**

Austerità o sovranismi? Le ricette politiche ed economiche sperimentate nel decennio di crisi si sono mostrate inadeguate. Ma c'è un settore che dà lavoro a 15 milioni di europei. E che l'Ue pone come condizione ai paesi dell'Est per i loro percorsi di pre-ingresso

La drammatica crisi finanziaria globale iniziata nel 2007 negli Stati Uniti ha avuto, nei 12 anni seguenti, pesanti ripercussioni in Europa, sia sull'economia reale, sia sui sistemi di protezione sociale. La crisi è stata uno dei fattori principali di indebolimento dei sistemi di welfare pubblico, e ha dunque aggravato le condizioni di vita dei gruppi sociali tradizionalmente vulnerabili: persone con disabilità o invalide, minori senza tutela genitoriale, anziani soli. Contemporaneamente, ha colpito duro anche fasce di popolazione che fino ad allora non avevano sofferto particolari problemi socio-economici: giovani in cerca di un primo impiego, persone di mezza età espulse dal mercato del lavoro e rimaste im-

provvisamente disoccupate, pensionati con un reddito appena sufficiente ad arrivare a fine mese.

Si è discusso molto, in Europa, di come uscire dalla pericolosa spirale di crisi economica – aumento della povertà. Sino a oggi, però, sembra che nessuna sperimentazione intrapresa abbia portato i risultati sperati: anzi, in alcuni casi i tentativi sembrano avere aggravato la situazione. Le misure di *austerità*, ad esempio, sono state la ricetta principale “proposta” dalle istituzioni comunitarie ai paesi con debiti molto elevati (Grecia su tutti). In 10 anni, quelle misure hanno portato benefici solamente in termini di finanza pubblica, ma il prezzo pagato per ottenere la riduzione del debito pubblico è stato drammaticamente elevato, dal momento che è crollata l'econo-

MAPPA DI LABORATORI E IMPRESE
Tipografia a Belgrado e artigianato a Mostar (a destra): esempi delle attività sociali sviluppate da Caritas nei Balcani

mia reale e i tassi di povertà si sono acuiti in maniera spaventosa. Rispetto al 2007, il potere d'acquisto della popolazione greca è calato del 29%, e ben il 22,4% della popolazione vive in condizioni di grave deprivazione materiale (dato 2017, il doppio del 2009).

I tecnocrati e gli scettici

Mixalis è un tranquillo signore greco di mezza età. Abita ad Atene. «Prima della crisi facevo il camionista, avevo il mio mezzo, vivevo la mia vita tranquilla – rievoca -. Ma proprio nei primi anni della crisi mi hanno rubato il ca-

“ Nei paesi dell'Est Europa, il crollo delle economie ha colpito giovani con scarse qualifiche, over 50, madri sole, persone con disabilità, lavoratori delle aree rurali, membri di minoranze etniche, immigrati ”

IL MANUALE
Mettere le persone prima del profitto

Caritas Europa ha riconosciuto da tempo valore e importanza dell'economia sociale come strumento di inclusione socio-lavorativa, metodo di animazione comunitaria ed efficace strumento di lotta alla povertà. Così, dopo oltre due anni di lavoro, la *task force* di Caritas Europa sull'economia sociale ha pubblicato il manuale 1 (“Mettere le persone prima del profitto”, scaricabile gratuitamente dal sito www.caritas.eu, scritto in inglese ma tradotto anche in italiano).

«A più di 10 anni dall'inizio della crisi, il numero di persone disoccupate, di *working poor* o di vittime di sfruttamento lavorativo è ancora troppo alto. Inoltre i conflitti sociali, le disuguaglianze e le divisioni sono più visibili – scrive nella prefazione il segretario generale di Caritas Europa, Jorge Nuño Mayer -. È diventato chiaro che gli interventi per combattere la povertà non possono più essere realizzati come si faceva prima della crisi finanziaria. Serve un nuovo approccio, un nuovo paradigma, un nuovo modo di pensare all'economia, alla protezione sociale e alla coesione».

Il manuale si compone di due parti. La prima, dedicata soprattutto ai direttori e ai manager delle Caritas in Europa, si concentra sul perché Caritas promuova l'economia sociale e sui legami con la dottrina sociale della Chiesa. Nella seconda parte viene raccontato come Caritas sviluppi l'economia sociale in Europa: in molti paesi del continente ci sono interessanti esperienze, illustrate nel manuale e accompagnate da consigli pratici per avviare nuove esperienze.



mion, mai più trovato. Così, a 50 anni, non avevo più un lavoro e a causa delle misure di *austerità* non potevo più avere alcuna tutela. Ho velocemente perso anche la casa, sono diventato un senzatetto». La crisi, velocemente, da economico-finanziaria, è diventata via via sociale, istituzionale, valoriale: «In Grecia non ha portato solo disoccupazione: ha portato crimine, prostituzione, droga», chiosa Mixalis.

Altrove, sono state imboccate strade diverse. Opponendosi alle ricette dei “tecnocrati di Bruxelles”, ideatori dell'*austerità*, alcuni paesi hanno scelto di allontanarsi dai legami con la famiglia comunitaria europea: con l'isolazionismo e il protezionismo (è il caso del Regno Unito, con il voto favorevole sulla Brexit) o con la chiusura dei confini alle migrazioni e lo svi-

luppo di un pericoloso nazionalismo (l'Ungheria di Orban, ma anche i paesi del blocco di Visegrad). I risultati però non sembrano essere soddisfacenti, nemmeno in questi casi.

Così, a oltre 10 anni dall'inizio della crisi, il malcontento (economico e sociale) è ancora largamente tangibile e senza risposta in larghe aree d'Europa. A poche settimane dalle elezioni europee di fine maggio, l'unico confronto sembra ancora tra le ricette dei cosiddetti "euroburocrati" (spesso orientate dalla composizione degli interessi tra stati, e incapaci di cogliere il diffuso malessere sociale) e quelle degli "euroscettici (che identificano in Bruxelles la causa di ogni male). Ricette, le une e le altre, di cui sono ormai provati gli scarsissimi risultati sociali.

Impressionante emigrazione

La crisi economico-finanziaria, diffusasi inizialmente nei paesi occidentali, è successivamente arrivata anche nei paesi dell'Europa orientale, dove si è sommata ai costi sociali delle transizioni politiche ed economiche degli anni Novanta. Ha coinvolto sia paesi già membri Ue (Bulgaria, Romania, Croazia), sia molti paesi ancora nel percorso di pre-adesione (gli altri stati ex jugoslavi e l'Albania).

Nel momento in cui sono crollati il sistema economico statalista e i sistemi di welfare ex comunisti, i paesi dell'Europa orientale non sono riusciti a portare a compimento le riforme verso un nuovo welfare, tipico dei sistemi democratici e delle economie di mercato. Così, il crollo delle economie locali e il ritorno della disoccupazione a livelli altissimi (spesso oltre il 35%) ha colpito soprattutto giovani con scarse qualifiche, over 50 rimasti senza lavoro, madri sole, persone con disabilità, lavoratori delle aree rurali più periferiche, membri di minoranze etniche, immigrati. Tutte persone per cui trovare occupazione

Il dato che meglio di tutti illustra l'assenza di futuro è l'impressionante emigrazione verso Austria, Svizzera, Germania e paesi scandinavi. Nel 2015, circa il 25% della forza lavoro dei paesi balcanici stava emigrando

LA CONFERENZA Un network di 39 imprese targate Caritas



Si è tenuta a Roma a fine febbraio la conferenza "Generatori di risorse in Europa: strategie e strumenti per la lotta alla povertà", che chiudeva la seconda fase del progetto "Elba - Sviluppo dell'economia sociale nel Sud-Est Europa". Il progetto riguarda 8 paesi (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Grecia, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia) e le relative Caritas nazionali.

La proposta fu lanciata da Caritas Italiana nel 2015, grazie a un finanziamento Cei, per affrontare le gravi conseguenze economiche e sociali della crisi finanziaria nell'area balcanica. La prima fase è terminata nel 2016, la seconda fase ha visto la proposta coinvolgere anche alle Caritas di Spagna, Francia, Austria e Stati Uniti (Crs). La conferenza di Roma si è sviluppata in tre momenti: riflessione e discussione sull'innovazione degli interventi di lotta alla povertà in Italia e in Europa; presentazione dei risultati e dell'impatto di Elba; definizione di una strategia comune per lo sviluppo dell'innovazione sociale nel Sud-Est Europa.

Tra i principali risultati raggiunti da progetto Elba c'è la creazione di un network di imprese sociali presenti in tutto il territorio balcanico, avviate dalle Caritas locali. Sono state 39 le imprese sociali supportate finanziariamente dal progetto Elba nell'area balcanica in 4 anni: 22 start up hanno potuto realizzare la loro idea di business e 17 imprese già esistenti hanno potuto sviluppare ulteriormente il loro lavoro. I settori principali: agricoltura sociale, produzione e lavorazione di cibo, artigianato, turismo solidale, stamperie, lavanderie sociali, imprese di pulizie, servizi all'infanzia, servizi alla persona, abbigliamento.

Caritas Italiana ha contribuito al progetto non solo con un supporto tecnico, formativo ed economico, ma stimolando anche la riflessione a livello europeo sui temi dell'innovazione nella lotta alla povertà. Tale impegno ha portato alla pubblicazione di un Dossier con dati e testimonianze (*Generatori di risorse*, scaricabile gratuitamente da www.caritas.it).

nel proprio paese in questa fase è una chimera, e che non hanno alcuna tutela pubblica in grado di salvaguardarli e di "rimetterli in circolo". Gente che, in molti casi, ha perso soprattutto la speranza di costruirsi un futuro nel proprio paese.

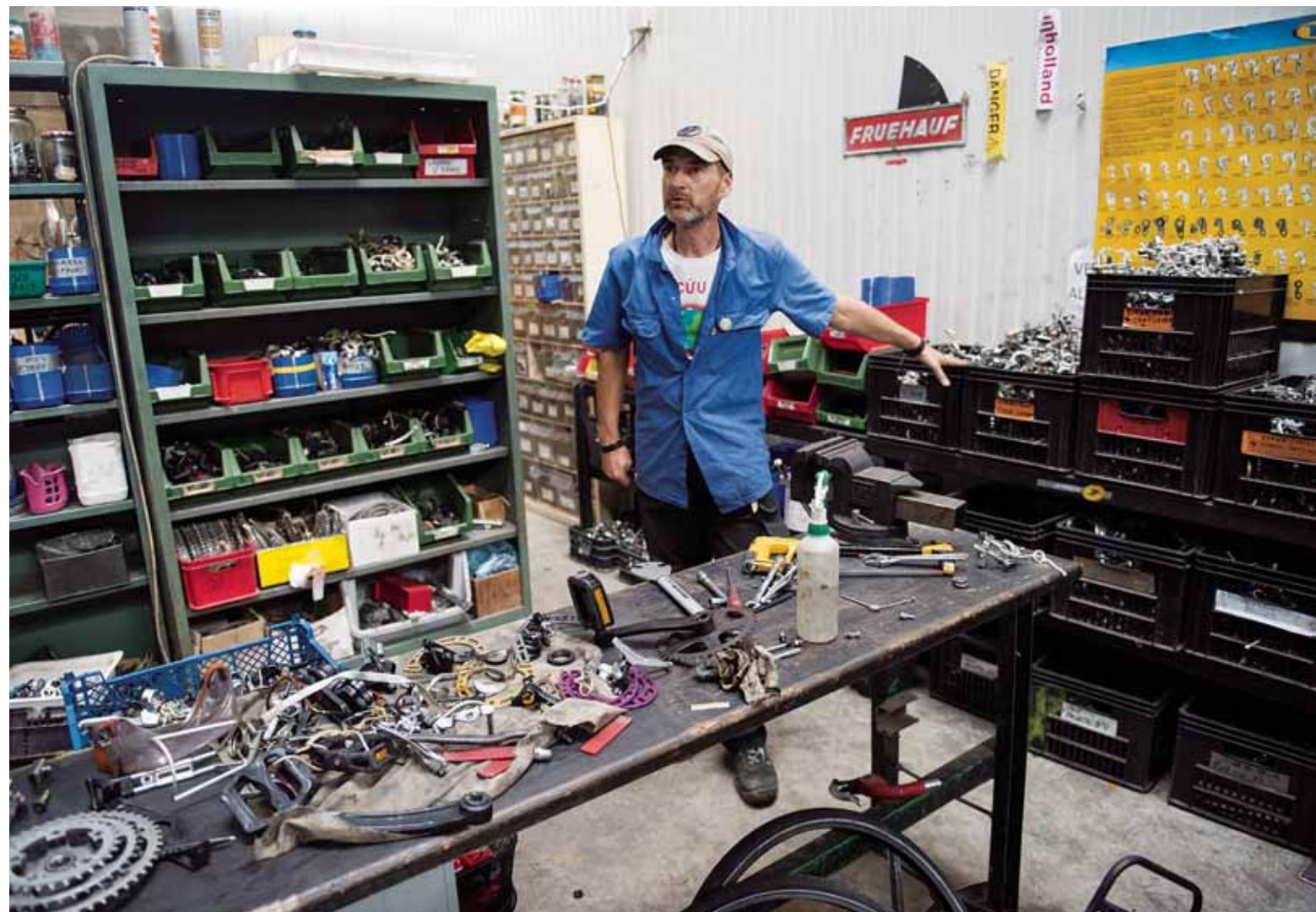
Il dato che forse meglio di tutti illustra questa situazione è l'impressionante emigrazione dall'Europa orientale verso Germania, Austria, Svizzera e paesi scandinavi. Uno studio della Banca Mondiale (2015) stimava che circa il 25% della forza lavoro dei paesi balcanici stava emigrando o era in procinto di farlo. Ben 151 mila sono stati i cittadini emigrati dalla Bosnia ed Erzegovina nel solo periodo 2014-2017; in Kosovo si sti-

ma che, in alcuni mesi dell'anno, riescano a emigrare tra le 20 e le 30 mila persone al mese. Dall'inizio della crisi, infine, oltre 700 mila persone hanno lasciato la Grecia (su una popolazione totale di 11 milioni di abitanti). Un vero e proprio esodo.

Due lavori per Mixalis

In questo quadro preoccupante, c'è un settore che meno degli altri ha sofferto la crisi, sia nell'Europa occidentale sia nei paesi dell'Europa orientale: è l'economia sociale, che oggi dà lavoro a circa 15 milioni di cittadini dell'Ue (il 7% della popolazione lavorativa).

Dal picco della crisi finanziaria a oggi, mentre sono stati persi circa 3 milioni di posti di lavoro nell'Ue, le imprese sociali hanno dimostrato un elevato tasso di resistenza, spesso mantenendo i posti di lavoro dei gruppi più fragili della società. E la maggior parte dei nuovi posti di lavoro, in que-



OCCASIONI DI LAVORO
Officina di azienda non profit creata da Caritas nei Balcani. Sotto, il venditore Mixalis davanti al parlamento greco

sti anni, sono stati creati da imprese giovani, innovative, attente al sociale e all'ambiente, cresciute a livello locale.

Mixalis ha ritrovato la speranza incontrando una di queste esperienze di economia sociale: si chiama Shedia ed è un'associazione greca che si occupa delle persone senza dimora di Atene. Shedia in questi anni di crisi ha avviato due esperienze di economia sociale: la prima, coinvolgendo gli *homeless* nella vendita del proprio giornale di strada; la seconda, inventandosi una proposta turistica innovativa, ovvero il "Tour degli invisibili", guidato proprio dalle persone senzate.

Mixalis lavora sia come venditore di strada sia come guida turistica: «Molti turisti vogliono fare il nostro Tour. Vengono anche molte scuole. Il giro mostra alle persone il lato nasco-

sto di Atene: mense popolari, dormitori, luoghi della prostituzione e dello spaccio. È la Grecia più colpita dalla crisi. Sono orgoglioso di fare da guida, perché mostro agli altri quello che neanche io conoscevo prima di diventare *homeless*: con il mio lavoro, rendo



visibili gli invisibili», racconta Mixalis.

Le imprese sociali offrono lavoro dignitoso e qualitativo ai membri più vulnerabili della società, consentendo la loro integrazione sociale, e stimolano lo sviluppo locale. La maggior parte delle esperienze di economia sociale sono infatti *community-based*, ovvero profondamente radicate nella comunità, e valorizzano le risorse e rispondono ai bisogni del territorio. L'esatto contrario dei processi di delocalizzazione e di globalizzazione selvaggia, che hanno caratterizzato gli anni che hanno condotto alla crisi.

Mixalis fa capire quale sia il valore aggiunto, per una vittima della crisi come lui, del poter ricominciare a lavorare in una realtà che affianca la componente sociale a quella economica: «Quando diventi un *homeless* perdi tre cose: un tetto, un letto, l'amore. All'inizio pensavo che le cose più importanti fossero il tetto e il letto. Quando ho iniziato a lavorare per She-

dia, ho capito che la cosa che mi mancava di più era l'amore. Quando vengo dai giornali di strada, le persone vengono da me, parlano con me, chiacchierano, sorridono, sento che si interessano a me. Quando lavoro sotto il sole cocente, in estate, mi portano acqua o succo di frutta; quando vengo sotto la pioggia mi portano la cioccolata calda, un tè, un caffè caldo. Davvero, l'amore era la cosa che mi mancava di più».

Gli effetti benefici

L'Unione europea ha commissionato nel 2018 un grande studio per analizzare l'economia sociale nell'Europa orientale e capire meglio il grande potenziale che essa racchiude, sia per favorire l'uscita dalla crisi economica, sia nei percorsi di pre-adesione verso l'Ue. Lo studio si chiama *Social Economy in Eastern Neighbourhood and in the Western Balkans*.

Il documento ha posto per la prima volta ai paesi balcanici lo sviluppo dell'economia sociale come una delle condizioni per velocizzare il proprio percorso di adesione all'Ue. Finora, il settore nel sud-est Europa si è sviluppato solo in modo embrionale ed è stato sperimentato quasi solamente dal terzo settore, grazie a fondi e donazioni dall'estero. Nell'area balcanica, dunque, l'economia sociale rimane ancora ai margini delle agende politiche: nessun paese ha elaborato una chiara direzione strategica per il settore, e solo Albania e Kosovo hanno di recente prodotto leggi specifiche sull'imprenditorialità sociale. In pratica, le imprese sociali nell'Europa orientale non hanno riconoscimento pubblico, né godono di benefici sulla tassazione, e sono appesantite dalle stesse procedure amministrative e finanziarie che si applicano al *business profit*.

Secondo lo studio, invece, l'economia sociale potrebbe avere effetti benefici: ad esempio, costruire prassi economiche più eque e sostenibili, che

“L'economia sociale potrebbe costruire prassi economiche più eque e sostenibili, che si contrappongono alla preoccupante diffusione dell'economia grigia e nera, della corruzione e dell'instabilità finanziaria”

IL RAPPORTO Poca istruzione? Tanta povertà...

Nel 2018 Caritas Italiana ha realizzato, insieme alle Caritas di Germania, Grecia e Portogallo, un'indagine sul fenomeno della povertà educativa che colpisce le persone che si rivolgono a Caritas. L'analisi si distingue per un approccio innovativo, in quanto non si fa riferimento alle statistiche ufficiali di Eurostat ma a dati riferiti a un campione di persone beneficiarie dell'aiuto Caritas.

Gli esiti della ricerca sono stati presentati nell'ultimo *Rapporto sulla povertà* di Caritas Italiana (*Povertà in attesa*, Maggioli editore, 2018) e in lingua inglese in un'apposita pubblicazione di Caritas Europa (*Education: Key to breaking the cycle of poverty - Educazione: chiavi per rompere il ciclo della povertà*, 2019).

Il campione è costituito da 7.837 persone: Italia (dati raccolti a maggio 2018 in 22 centri di ascolto nelle diocesi di Genova, Savona, Piacenza, Forlì, Ancona, Macerata, Benevento, Pozzuoli, Ragusa e Palermo) e Germania hanno contribuito con, rispettivamente, 2.485 e 3.033 persone, corrispondenti al 31,7 e al 38,7% del campione, mentre Grecia e Portogallo hanno contribuito con il 13,3 e il 16,3%.

In base ai dati raccolti, emerge un quadro desolante del livello di capitale educativo e formativo a disposizione degli utenti Caritas:

- le persone analfabete o prive di titolo di studio sono il 20,1% del campione, sfiorando quasi il 32% in Germania e raggiungendo valori non trascurabili in Grecia (14,8%) e Italia (12,1%). In Portogallo, la presenza è meno significativa (8,9%);
- l'universo degli analfabeti o privi di adeguato titolo di studio è composto in gran parte da persone che vivono in famiglia (46,1%), da donne (53,8%) e da persone tra i 30 e i 49 anni (40,9%);
- è forte la correlazione tra l'assenza di titoli di studio e la situazione reddituale della famiglia. Se nel campione complessivo quasi la metà delle persone (il 43,4%) risulta privo di una fonte stabile di entrate economiche, nel caso delle persone con basso o nullo capitale formativo il peso di tale situazione è molto più forte, giungendo al 77,9%.

La ricerca offre molti spunti di intervento per le Caritas diocesane e le chiese locali, sia sul fronte giovanile che dell'educazione degli adulti, da sviluppare mediante azioni in rete con gli attori scolastici e della formazione professionale attivi nei territori. [w.n.]



RITRATTO DI UN RISCATTO Falegnameria sociale promossa da cooperative legate a Caritas Serbia



si contrappongano alla diffusione dell'economia grigia e nera, della corruzione, dell'instabilità finanziaria. Ed è chiaro che non si tratta solo della creazione di posti di lavoro: l'economia sociale consente anche l'integrazione delle persone socialmente escluse, la riduzione della povertà, la ricostruzione dei legami comunitari, la tutela dell'ambiente, l'innovazione.

Mixalis lo ha sperimentato sulla propria pelle: «Può sembrare strano, ma oggi, lavorando per Shedia, ho una vita migliore di prima. Se trovasse il mio camion e me lo riportassero dicendomi "Ecco qua, puoi tornare al tuo *business* e al tuo lavoro di prima, ti raddoppiamo anche lo stipendio", ecco, io direi di no. Non voglio cambiare la mia nuova vita». IC



TERZA FORZA? ANTICO ORDINE SPARSO...

L'Europa marcia in ordine sparso e il sogno mai abbandonato e sempre accarezzato di giocare alla pari con il resto del mondo e le sue superpotenze s'incrina a poche settimane da elezioni che costituiscono un passaggio decisivo, a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino. Eppure nulla è più certo, e non solo per via dello scontro promesso tra sovranismi e ortodossia europea classica. Adesso si discute sull'Europa utile e sugli inciampi che essa stessa si è messa tra le gambe. Così gli altri se ne approfittano in un modo solo: lasciandola ai margini, senza neppure tante scuse.

La (piccola) vicenda del Venezuela e i tribolati rapporti di forza innescati nelle diplomazie europee dalla crisi dell'ex petrocrazia sudamericana sono l'indizio della fine di un'architettura politica che per lo meno finora era sempre rimasta tra i desideri. Lo sfilacciamento di posizioni pro o contro Maduro e Guaidò, e l'impazzimento di ogni regola e valore nelle relazioni internazionali e nei rapporti diplomatici, dimostrano non solo che i leader europei hanno inteso cambiare assetti, ma hanno deciso di concentrarsi su un'opera di smottamento, più che di smontaggio, di quell'europeismo minimo che finora aveva resistito al vento di tempesta.

Al di là delle divisioni, gli europei fino a poco tempo fa avevano considerato l'Europa indispensabile come punto di equilibrio tra spinte nazionali e mondo globalizzato. L'organizzazione politica economica e istituzionale dell'Europa, seppure incompiuta e precaria in politica estera e nella politica di difesa, era indispensabile per i popoli, che vengono prima dei regimi, e per i paesi, che vengono prima dei governi. La domanda invece, dopo le scelte sparse dei paesi dell'Ue a proposito del caso venezuelano, è se l'Europa sia ancora fedele alla sua tensione verso l'unità, o se ciò che è accaduto sia la certificazione di una stagione in cui ogni lobby nazionale può sentirsi libera di cercare governi e leader per negoziare affari.

Spazietti di manovra

Il comportamento nella crisi venezuelana è stato emble-

matico. Le scelte di essere chi con uno e chi con l'altro, e tuttavia tutti contro il popolo venezuelano, dentro una crisi complessa troppo svelatamente ridotta a piccola aritmetica di diritti e di doveri, hanno portato alla luce le anomalie del disegno incompiuto e i rischi degli egoismi. L'Europa ha deciso, schierandosi, di abbandonare a se stesso il popolo venezuelano. Ma ha anche alzato bandiera bianca sulla propria capacità di incidere e decidere sulle grandi questioni dell'agenda internazionale, di cui il Venezuela è una spia accesa.

Neppure l'europeismo minimo, insomma, resiste. La stessa cosa vale per le migrazioni, i rapporti con l'Africa, con il mondo arabo e musulmano in genere, quelli con le altre sponde del Mediterraneo, con i Balcani (cioè l'incompiuta territoriale e politica più grave tra le scelte strategiche). Tutte le volte che si presentano prove di costruzione politica, cioè di visione e dunque di rilancio del progetto europeo, il vincolo ideale più e più volte indicato come decisivo dai padri dell'Europa oltre 50 anni

fa, e alla base del Manifesto di Ventotene, viene pregiudicato da chi cerca spazietti di manovra individuale.

Oggi l'area di costoro è sempre più affollata. E i cittadini europei pagano la mancanza di impegno, da parte della politica, di acquisire una proiezione globale meno sgangherata di quella attuale. Ma è così dalla fine del Sacro Romano impero e dalla pace di Augusta (1555). Solo che oggi la declinazione del più antieuropeista degli slogan, quel *Cuius regio eius religio* che ha fatto danni a livello globale, si è spostato dalla religione alla relazioni internazionali, e ha lastricato la via di nuove intemperanze e di nuovi guai. Ogni paese ha la sua idea, di solito in contrasto con quella del vicino. Così nelle relazioni con Usa, Russia e Cina, l'Europa diminuisce il suo peso. Ma l'aumento del peso di alcuni paesi membri, a compensazione del sistema, rimane un'illusione. L'Europa "terza forza" di De Gaulle si è infranta a Caracas. IC

La reazione degli stati alla crisi venezuelana è la dimostrazione di come, nei fatti, stia smottando anche l'europeismo minimo che finora aveva retto. Nelle relazioni diplomatiche, prevalgono le lobby nazionali. Dunque l'irrelevanza di tutti



Sapranno scegliere

di guardarsi negli occhi?

di **Petra Venezi**
foto di **Caritas Internationalis**

La Siria, dopo 8 anni di guerra, deve fronteggiare sfide drammatiche. Una situazione militare non risolta, con possibili esiti tragici a Idlib. I giovani, la sanità, la casa per milioni di sfollati. Soprattutto, una riconciliazione che non può essere unilaterale pacificazione...

Il checkpoint di Addabousiyah è un quadrato di terra di 10 metri per 10. Il posto di blocco, che segna l'inizio della Siria lì dove il Libano finisce, sembra vomitare foto e manifesti di Bashar al-Assad. Gli esterni degli uffici governativi, gli interni tristi di finto marmo, i pali della luce, persino il carretto che vende bevande e frutta secca pullulano di immagini del presidente siriano. Le effigi di Assad sono lontane dal modo in cui il presidente è solito presentarsi ai media occidentali. Abbandonati i completi blu petrolio, appare vestito da militare, con gli occhiali alla *Matrix*, il mezzo busto sfumato su uno sfondo verde dove troneggia la bandiera governativa a due stelle.

I militari che presiedono il checkpoint sono oltre una ventina: uomini normali, inguainati in tute mimetiche che si tendono, poco rispettose, sull'addome. Burocrati militarizzati: e infatti i tempi al posto di blocco per

ottenere il visto sono lunghi, almeno 2-3 ore, soprattutto per gli europei. Un colonnello dai modi gentili e gli occhi da bambino fa accomodare gli ospiti di maggior rilievo nel suo ufficio. Stanza triste, finto lusso: gli stinti divani di broccato rosso fanno *pendant* con tende dorate piene di polvere. A rendere il tutto surreale, quasi felliniano, un televisore proietta immagini di cartoni animati giapponesi. A chi sorride dello strano contrasto, il colonnello risponde sintetico e sempre gentile: «Mi piacciono i programmi per bambini; mi rilassano e non mi fanno pensare alla guerra».

Guaritori feriti

Quando si lascia il checkpoint di Addabousiyah, si rimane stupiti per il verde che fiorisce sulla terra. L'autostrada che corre verso nord, in direzione di Lattakia, l'antica Laodicea, sulla destra è fiancheggiata da campi a perdita d'occhio. La monotonia coltivata viene



SGUARDI SULLE ROVINE
Padre e figlio (foto grande), madre e figlia: ritratti di famiglie vittime della guerra, in cerca di spiragli di normalità. Difficile però trovarli tra le macerie di Aleppo (foto sopra), dominate dalla gigantografia del dittatore Bashar al-Assad

ogni tanto interrotta da tralicci dell'elettricità e minareti che verticalizzano il paesaggio. Sulla sinistra, invece, c'è il mare: grigio, sporco, maleodorante a causa delle raffinerie di petrolio presenti lungo la costa, che con i loro fumi rendono il cielo lattiginoso. Eppure quel mare è un mare prezioso, soprattutto per i russi, che a Tartus hanno il loro avamposto nel Mediterraneo. Nel 1971 l'allora Unione Sovietica siglò un accordo con il padre di Bashar al-Assad, Hafiz, che portò alla creazione di una base navale. Nel gennaio 2017 Russia e Siria hanno perfezionato l'intesa, che permetterà a Mosca di espandere le potenzialità dell'installazione per ospitare fino a 11 navi da guerra, incluse quelle a propulsione nucleare.

È proprio la presenza russa ad aver impedito al conflitto di arrivare a Lattakia, città di mare, una sorta di Riccione mediorientale, molto più decadente. Palazzi privi di intonaco mostrano i mattoni di cemento. Lungo le vie, gigantografie con i volti e i nomi dei combattenti dell'esercito lealista, morti in difesa della patria. Ragazzi appena ventenni, belli, martiri della Siria che verrà.

Lattakia è zona franca, libera dalla guerra che imperversa da 8 anni nel paese. Lì si è svolto il primo convegno nazionale di Caritas Siria, tre giorni a cui hanno partecipato 240 operatori e volontari, provenienti anche da Damasco, Aleppo, Homs, Hassakè e Tartus.

L'età media dei partecipanti era in-

“ I giovani costituiscono una delle sfide principali, costretti a una precarietà estrema, che mina il futuro: impossibilitati a frequentare scuole e università, sono divisi fra droga e solitudine, minati dal lutto ”

torno ai 25 anni; ragazzi e ragazze dai capelli neri e gli occhi orientali che ogni giorno fanno sul campo il lavoro concreto di ascolto, aiuto, assistenza. Impressiona il loro buonumore: da chi vive fra bombe e macerie sarebbe naturale aspettarsi tristezza endemica, radicata; invece li caratterizza lo sguardo limpido di chi ha capito che “mettersi a servizio” vuol dire “vivere” e ha scelto di cambiare prospettiva, abbandonando l'egocentrismo giustificato dal dolore. Diventando guaritore ferito di un'umanità molto vicina.

Relazioni da ricostruire

Il convegno è stata un'occasione importante per i giovani operatori di Caritas Siria, per riconoscersi, raccontarsi, confrontarsi, riflettere insieme sulle principali emergenze che affliggono il paese. Sono proprio i giovani a costituire una delle sfide principali, costretti a una precarietà estrema, che mina il loro futuro: impossibilitati, in molti casi, a frequentare scuole e università, sono troppo spesso divisi fra droga e solitudine, minati dal lutto di chi ha perso gli affetti più cari.

«Le altre grandi sfide riguardano i costi della salute, elevatissimi per le centinaia di migliaia di persone ferite dalla guerra, e la necessità di provvedere all'emergenza abitativa per milioni di siriani sfollati, senza casa o che vivono in abitazioni di fortuna», sintetizza monsignor Abdo Arbach, presidente di Caritas Siria.

La situazione sociale è gravissima, a causa dell'instabilità politica perdurante e del conflitto militare ancora in corso. E poi c'è un'ulteriore, drammatica sfida: la riconciliazione. «Caritas ne è consapevole – ammette Sandra, operatrice di Caritas Siria –. Ne abbiamo avuto una prova nei territori del Ghouta orientale, dove è stato difficile portare i volontari, scout inclusi, di Damasco: per anni le due zone sono state in guerra e si sono martoriate a vicenda a colpi di razzi. Ma la popolazione non ne ha colpa, è solo vittima del conflitto. Una volta entrati nel Ghouta, anche i volontari più reticenti hanno capito la gravità della situazione, hanno visto con i loro occhi la povertà estrema di quella gente. Allora si sono scrollati di dosso i pregiudizi e hanno iniziato a distribuire aiuti. È stato in quel momento che abbiamo scel-

to di lanciare una campagna interna a Caritas Siria, intitolata "Riconciliazione". Vorremmo che Caritas giocasse un ruolo fondamentale nella ricostruzione delle relazioni, distrutte dalla guerra, fra le comunità della Siria; che contribuisse a diffondere una pace vera, che nasce dal profondo dei cuori».

Trappola a Idlib

Il conflitto senza fine, tuttavia, rende improbabile questa intenzione. Se il regime di Bashar al-Assad ha ormai riconquistato circa due terzi del territorio siriano, alcune aree rimangono in mano ai ribelli, in particolare nella regione di Idlib, situata a una manciata di chilometri dalla protetta Lattakia. Il resto della Siria, circa un terzo, nella zona nord-orientale del paese, è controllato dalla coalizione curda, non ufficialmente riconosciuta dalla comunità internazionale. Ma è proprio Idlib a rappresentare l'incognita più preoccupante, ultimo vero baluardo ribelle, dove sono stati concentrati (con le famiglie) gli jihadisti che si sono arresi inseguito alle sconfitte riportate in altre roccaforti siriane. Da tempo il regime di al-Assad sta pianificando un attacco decisivo per espugnare l'area, con una previsione di costi umani altissimi, peggiore di quella che ha tristemente interessato, nel passato recente, città come Homs, Aleppo, Al-Raqqa o Mosul in Iraq.

Se il metodo utilizzato sarà lo stesso, con bombardamenti a tappeto che fungono da apripista alle truppe di terra, e non si troverà una mediazione politica, morti e sfollati potrebbero



ALEXANDRA WEY - CARITAS SVIZZERA

QUEL CHE RESTA, E CHI RESTA
Una donna e suo figlio tra le macerie di Aleppo: padre ucciso da un razzo, famiglia decimata dalla guerra

ammontare a centinaia di migliaia: secondo le previsioni dell'Onu, fino a 500 mila profughi andrebbero a buscare alla porta della vicina Turchia.

A Idlib lo scenario più probabile vedrebbe sconfitti sul campo i ribelli, grazie all'appoggio all'esercito di Bashar al-Assad garantito dall'aviazione russa e, via terra, dell'Iran. I civili rischiano peraltro di non avere via d'uscita, se i 12 gruppi jihadisti presenti nell'area non sceglieranno la resa incondizionata: l'impiego della popolazione come scudo umano da parte dei ribelli, causerebbe un imponente numero di morti.

Elaborazione collettiva

La portata e la complessità dei bisogni umanitari delle persone in Siria rimangono sconcertanti in tutto il paese, anche dove non si combatte più. Circa 13 milioni sono le persone biso-

gnose, 5,2 milioni quelle in condizioni di estrema necessità, 6,2 milioni gli sfollati di lungo termine: una situazione che non registra miglioramenti significativi ormai da anni.

Il 2018, d'altro canto, ha visto un'intensificazione delle ostilità in diverse località: non solo la citata Idlib, ma anche Afrin, Ghouta orientale, Damasco meridionale, Homs settentrionale, alcuni territori nord-orientali. Così, nei primi sei mesi dello scorso anno si sono prodotti 1,2 milioni di nuovi sfollati civili, in fuga dalla violenza, mentre "solo" 760 mila persone sono tornate nelle loro comunità (per la maggior parte sfollati interni, autori di ritorni auto-organizzati, in particolare nei governatorati di Aleppo, Al-Raqqa e Dayr-az-Zawr).

La nazione siriana, vicina a una pacificazione delle aree in conflitto, data la quasi totale vittoria di al-Assad, nonostante l'incognita Idlib, dovrà insomma affrontare l'epocale sfida della riconciliazione, dopo anni di efferate violenze. Pacificazione e riconciliazione non sono la stessa cosa, non coincidono. La prima può essere intesa come assenza di conflitto, spesso conquistata da una delle parti in gioco, per paradosso, attraverso le armi; invece la riconciliazione riguarda l'elaborazione collettiva di un conflitto, il fatto che vittime e carnefici di una guerra si guardino negli occhi, che un popolo scelga il dialogo per ricucire un tessuto sociale lacerato dal male. La pacificazione può essere obbligata dall'alto, la riconciliazione è una scelta. La Siria saprà scegliere di ricominciare a vivere, dando tempo alle ferite di diventare cicatrici?



LOTTE PER L'EGEMONIA, UN INTERO ORDINE È IN CRISI

Si susseguono scontri e colpi di scena in tutto lo scacchiere mediorientale, in particolare in Siria e nello Yemen, paesi in cui le atrocità e ogni tipo di lesione dei diritti umani fondamentali caratterizza conflitti armati condotti senza alcuna regola e senza rispetto delle norme, anche di guerra, a discapito in primo luogo dei civili.

Gli scontri per l'egemonia che solcano quella parte di mondo, e che più o meno sottotraccia interagiscono con le correnti jihadiste ufficialmente rinnegate dalle diplomazie, non si riassumono nell'opposizione "radicali contro moderati". Né sono prerogativa esclusiva del mondo musulmano. Qualcosa di simile avviene in quello che si

rappresenta come il "mondo libero" occidentale, che negli ultimi decenni è cresciuto a propulsione neoliberale lungo l'asse atlantico.

Anche per questo, il tema della crisi dell'ordine liberale internazionale non può essere risolto in schematiche contrapposizioni fra popolo ed élite. Come una parte delle politiche adottate dall'amministrazione statunitense attuale ha radici in azioni intraprese da quella precedente, così anche una parte delle politiche che segnano il ritorno dell'interesse nazionale e del lessico più classico della "rivalità geopolitica" in Europa (e in Italia) è solidamente ancorata a scelte di governi che pure si sono dichiarati europeisti e preoccupati per la Brexit o per l'avanzata elettorale populista.

Più in profondità, è l'ordine liberale nel suo complesso a dar segno di crisi: il diffondersi di nuove ideologie, quali il cosiddetto sovranismo populista, peraltro nate ben fuori dal *mainstream* liberal-democratico, intrise di *raison d'état*, e fatte proprie per primi dai leader nazional-conservatori nell'Europa dell'est, ne è sintomo, non causa.

Così, la cosiddetta "crisi migratoria", per quanto ipermediatizzata, non è la causa, ma semmai l'effetto di una più ampia e profonda crisi di legittimità di un sistema - quello che ha portato all'integrazione europea -, che dopo aver distribuito benefici tangibili è entrato in una sempre più evidente fase di produzione di disuguaglianza. Negli stati e tra stati, ma anche all'interno delle co-

munità fatica a tenere la coesione sociale, a sostenere il welfare e a creare lavoro. Abituati a pensare alla democrazia come un sistema in cui le elezioni si vincono al centro, i leader occidentali si sono accorti che l'ingresso nell'era digitale e della disintermediazione segna il passaggio a nuovi schemi di polarizzazione, e a modalità di contesa che premiano strategie differenti.

Carità, ma intelligente

Ci si avvicina così all'appuntamento elettorale di maggio: le elezioni europee costituiscono un banco di prova non solo dello stato di salute della democrazia e della volontà di partecipazione "dal basso" della nostra casa comune, ma anche del tessuto culturale sottostante e dei valori che lo caratterizzano. Allo stesso tempo e allo stesso modo, in particolare durante questi mesi, ci si interroga anche all'interno del mondo Caritas sul binomio "Carità e cultura", nella consapevolezza che apparentemente sono due realtà scollegate, ma in realtà se la carità assume una prospettiva

pedagogica, essa stessa si fa cultura e il rapporto tra le due cambia in "Carità è cultura".

Ovviamente il passaggio non è scontato, né automatico. Anzi. Vi è una (certa) cultura che è l'esatto contrario della carità, esprime valori che sono l'opposto della solidarietà, della sussidiarietà, del bene comune. Come pure la carità se non è intelligente, aperta al mondo, competente, attenta all'altro, rischia di non promuovere "sviluppo umano integrale", per tutti gli uomini e per tutto l'uomo, ma valori e realtà non condivisibili (assistenzialismo, dipendenza dagli aiuti, pietismo, il fatto di scaricare la propria coscienza e non mettere in discussione stili di vita negativi, tornaconto personale, ecc.) e quindi una cultura chiusa e miope. Ecco perché occorre riflettere profondamente e agire alla luce dell'insegnamento dei Padri, senza paure e con il "coraggio della carità" che Paolo VI diede sin dalle origini a tutte le Caritas che sono in Italia.



IL DOSSIER

Dati e testimonianze su 8 anni di conflitto

La riconciliazione è al centro del Dossier dati e testimonianze edito da Caritas Italiana sul conflitto siriano, uscito il 15 marzo, nell'ottavo anniversario dell'inizio della guerra. Partendo da un aggiornamento sulla guerra, il dossier pone l'accento sull'enorme importanza della pace intesa come riconciliazione, come processo di guarigione e dialogo fra vittime e carnefici. La riconciliazione è fondata su un concetto di pace intesa non come semplice assenza di guerra, ma come processo culturale, prima che politico, capace di ricostruire e risvegliare le coscienze annichilite dall'abitudine alla violenza. In Siria e nel resto del mondo.



Terre accaparrate, profitti senza sviluppo

di **Alessandro Falagario**

FENOMENO GLOBALE

Famiglia di coltivatori nel Corno d'Africa: il *land grabbing* è una pratica che si va estendendo in molti paesi poveri

Si estende il cosiddetto "land grabbing". Interessa diverse aree (povere) del mondo, non solo in Africa. I grandi investitori magnificano le opportunità per i paesi che cedono terreni. Ma è la speculazione a prevalere. Con i danni ambientali. Due casi dal Sud America

Lil *land grabbing*, cioè il fenomeno di accaparramento di terre da parte di investitori istituzionali o privati, interessa un numero sempre crescente di paesi. Dal 2008, molti gruppi della società civile e reti transnazionali hanno richiamato l'attenzione sulla nascita e l'incremento di nuovi conflitti, provocati da specifici investimenti agrotansnazionali in diverse aree del pianeta: non solo Africa, cui di solito il fenomeno viene associato. Gli investitori promettono la creazione di nuovi lavori e l'importazione di strutture tecnologiche all'avanguardia, prospettando un successivo aumento di profitti per i cosiddetti "paesi target". Ma nella realtà accade quella che Stefano Liberti, giornalista che si è a lungo occupato del fenomeno, definisce «nuova forma di colonialismo», che nella maggior parte dei casi si disinteressa del contesto in cui si va a operare, provocando deforestazioni o impoverimenti dei suoli coltivabili, attraverso l'uso di monocol-

ture e l'espropriazione di terre appartenenti a comunità che su quelle terre vivono da secoli.

Da oltre un decennio si assiste a un esponenziale aumento di interesse per l'acquisizione di terre, e, conseguentemente, per l'acqua che esse contengono; ciò si aggiunge al tradizionale interesse per il basso costo di produzione nei paesi in via di sviluppo. L'acquisizione di terre straniere per la produzione di colture è considerata politicamente e finanziariamente strategica da molti investitori, interessati anche a forme di di speculazione che finiscono per riguardare persino i prezzi del cibo. Le motivazioni più importanti alla base del fenomeno sono la garanzia di un approvvigionamento alimentare, l'acquisizione di risorse energetiche e manifatturiere e, più in generale, la possibilità di trarre profitti da investimenti privati.

Un ruolo di primissimo piano lo giocano le imprese multinazionali. Mentre in passato erano considerate "investitori transnazionali", volti a fa-

vorire gli investimenti privati all'estero per massimizzare il proprio capitale, al giorno d'oggi esprimono anche un controllo manageriale nelle varie fasi della catena produttiva in più paesi. Grazie al vantaggio della dislocazione in diverse aree geografiche del mondo, tali imprese hanno una forte capacità di adattamento al contesto e arrivano a influenzare le politiche pubbliche dei governi. Tra l'altro, la loro dimensione transnazionale genera confusione nel mondo del diritto internazionale, dal momento che molti sistemi legali hanno un perimetro essenzialmente nazionale, dunque si riscontra un vuoto di regolamentazione. E sono proprio le modalità di azione adottate da queste nuove imprese a rendere complicata la definizione di una regolamentazione.

Le imprese transnazionali hanno una forte capacità di adattamento al contesto e influenzano le politiche pubbliche dei governi. Tra l'altro, la loro dimensione genera confusione nel mondo del diritto

Argentina: la soia "flessibile"

L'Argentina è un esempio molto significativo di come il consolidamento dell'industria della soia si basi su diverse modalità di accesso ai terreni, come il *leasing*, al fine di controllare vaste fasce di terra arabile. Lo sfruttamento delle risorse naturali, come quelle agricole, condiziona fortemente il posizionamento dell'Argentina nei mercati internazionali. Con il passaggio da un mercato prettamente territoriale e locale a un sistema globale, l'Argentina ha visto emergere nuove colture, nuovi processi produttivi, nuovi obiettivi di lavoro per i coltivatori, nuovi attori e soggetti del sistema.

La soia è centrale per l'economia del paese, poiché ricopre un ruolo versatile non solo nell'alimentazione umana e animale, ma anche nel settore energetico. *El cultivo estrella*, come viene chiamata la soia, ha

a che vedere con la nuova visione del lavoro nei paesi del Cono Sur, regione che fornisce *flex crops* (cioè cereali "flessibili", buoni per diversi usi) anche ai mercati asiatici ed europei, che continuano ad aumentarne la domanda. La liberalizzazione e deregolamentazione degli anni Novanta ha trasformato il settore primario argentino in uno dei più *desregulados* del mercato globale. La liberalizzazione del mercato non ha (volutamente) tenuto conto delle conseguenze sociali e ambientali. La soia, in Argentina, è considerata il cavallo di troia dell'appropriazione degli spazi agricoli per la creazione di aree necessarie all'espansione del capitale, grazie anche alla versatilità di terreni che il paese offre.

Negli ultimi vent'anni si è sviluppato un processo che alcuni hanno definito di "stranierizzazione" dello spazio in Argentina: molti ricchi stranieri hanno acquistato ampie porzioni di territorio, soprattutto nella regione della Patagonia. L'apertura ai mercati era iniziata nei primi anni Novanta sotto Carlos Menem, presidente dal 1989 al

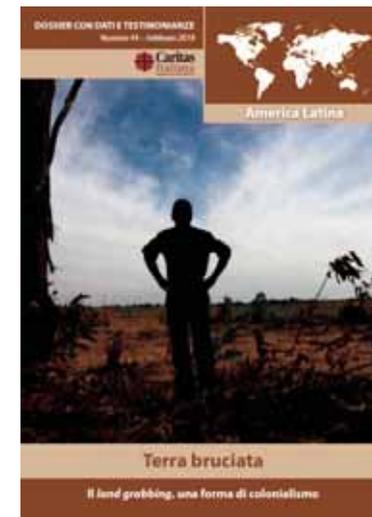
1999. Il suo governo ha fortemente promosso un modello neoliberale di politiche economiche, imperniato su un ampio piano di privatizzazione di tutte le società di proprietà dello stato. Gran parte di queste operazioni si è svolta in Patagonia, e oggi l'intera regione è quasi totalmente privatizzata.

Ecuador: il lago violato dal petrolio

L'accaparramento di terreni non avviene solo per realizzare colture intensive, ma anche per altri fini, a cominciare da

quelli estrattivi. In Ecuador negli anni Sessanta la Texaco, società petrolifera Usa, ricevette l'approvazione dal governo ecuadoriano di esplorare e valorizzare il Lago Agrio, regione amazzonica ricca di biodiversità. Il consorzio Texaco - Gulf Oil, poco dopo, trovati i giacimenti, iniziò le trivellazioni su larga scala per l'estrazione di greggio. Da allora, innumerevoli fiumi e ruscelli sono stati contaminati, rendendo la pesca impraticabile e inquinando terreni, vegetazione e fonti di acqua potabile. Inoltre, livelli piuttosto elevati di *Tph Hydrocarbon* (idrocarburi) sono stati registrati nelle zone di sfruttamento, nel terreno e nell'acqua. La combustione dei prodotti di scarto dell'attività estrattiva ha anche ampiamente contaminato l'aria, penetrando nell'ozonofera e iniettando gas nocivi nell'atmosfera (benzene, sostanza cancerogena, ma anche anidride solforosa, ossidi di azoto e monossido di carbonio).

La deforestazione è stata valutata in



FORMA DI COLONIALISMO
Del fenomeno del *land grabbing* si occupa il 44° Dossier con dati e testimonianze intitolato *Terra bruciata*, pubblicato da Caritas Italiana a febbraio e scaricabile dal sito www.caritas.it.

un milione di acri, mentre la contaminazione ha avuto un impatto negativo sull'ambiente e sulla popolazione. Il tasso d'incidenza di malattie mortali, come il cancro infantile, è aumentato significativamente. Inoltre si riscontra un aumento di aborti spontanei, di disturbi della pelle e di malattie digestive e respiratorie. I danni derivanti dallo sfruttamento petrolifero costituiscono una minaccia costante per l'uomo e l'ambiente: alcuni gruppi indigeni si sono praticamente estinti, altri lottano per la sopravvivenza.

Nonostante la storica sentenza dello scorso 10 luglio 2018, che ha visto la Corte costituzionale dell'Ecuador condannare Chevron (che nel 2001 ha acquisito Texaco), il colosso petrolifero è riuscito ancora una volta a farla franca. Mentre gli *Afectados* (associazione delle vittime dell'estrazione petrolifera) ancora festeggiavano la storica vittoria, il 7 settembre 2018 la Corte permanente di arbitrato dell'Aja ha accusato l'Ecuador di aver violato il Trattato bilaterale sugli investimenti (*Bilateral Investment Treaty*) sottoscritto nel 1993 tra Ecuador e Usa; ciò ha permesso la riapertura del caso, cancellando l'applicabilità della precedente sentenza ed evitando a Chevron di risarcire i danni previsti, ritenendo che il precedente giudizio fosse stato ottenuto attraverso frode e corruzione.

Oltre vent'anni di *wrestling* legale confermano che il quadro giuridico internazionale non presenta, a prima vista, regole vincolanti per le imprese in materia di protezione ambientale. Pertanto, sebbene le multinazionali possano essere coinvolte in gravi violazioni delle norme internazionali applicabili agli stati e agli individui, sembra impossibile renderle responsabili di situazioni come quelle verificatesi al Lago Agrio. Le cose potrebbero cambiare solo se venisse istituito un crimine internazionale specifico contro l'ambiente. Numerosi studiosi

Sebbene le multinazionali possano essere coinvolte in gravi violazioni delle norme ambientali, le cose potranno cambiare solamente se verrà istituito un crimine internazionale specifico contro l'ambiente



CARTAS ITALIANA

INTERESSI SCONFINATI

Raccoglitori d'alta quota in Bolivia: l'accaparramento delle terre interessa anche vaste aree del Sud America

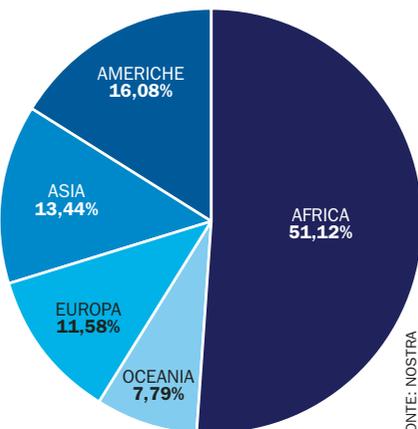
concordano sul fatto che dovrebbe essere possibile attribuire la responsabilità penale individuale alle persone che causano gravi danni all'ambiente: il danno ambientale, come reato contro l'umanità.

Rete ecclesiale per l'Amazzonia

La Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) è un'iniziativa della Chiesa nata nel 2014 a Brasilia, con la volontà di affrontare le principali sfide che riguardano oggi l'America Latina, sul versante sociale, economico e della

Ripartizione per continente dei contratti di acquisizione su larga scala - 2018

Totale in valore assoluto: ettari 48.771.984



FONTE: NOSTRA STRUTTURA DATI SU DATI LAND MINTRY (SOLO CONTRATTI TRANSNAZIONALI CONCLUSI E OPERATIVI)

promozione dei diritti umani. Repam è presente in Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù e Venezuela ed è costituita da molte figure della Chiesa cattolica, che tra le altre cose operano per l'accompagnamento e la difesa di territori e dei gruppi vulnerabili che vi abitano (con particolare attenzione alle popolazioni indigene e altre minoranze), per la promozione dei loro diritti, del dialogo e della conoscenza. L'obiettivo è individuare alternative ai modelli di vita e di sviluppo prevalenti, secondo le proprie prospettive dei popoli e delle comunità che abitano il territorio panamazzonico. Tra i processi prioritari, Repam promuove la formazione di leader indigeni e agenti locali della Chiesa, chiamati a salvaguardare il patrimonio costituito dal territorio amazzonico. L'obiettivo ultimo è creare una consapevolezza diffusa circa l'importanza dell'Amazzonia per l'intera umanità; tra gli strumenti, vi è la volontà di definire una pastorale comune, sia pur con priorità diverse, tra le Chiese locali di diversi paesi del Sud America che si trovano nel bacino amazzonico, per creare un modello di sviluppo a favore dei poveri e del bene comune. Un modello che sia allineato con quanto papa Francesco ha dichiarato a Temuco, in Cile, nel gennaio 2018, in occasione del Sinodo speciale per i popoli della terra: l'unità «non nasce né nascerà dal neutralizzare o mettere a tacere le differenze [...], non è un simulacro né di integrazione forzata né di emarginazione armonizzatrice. La ricchezza di una terra nasce proprio dal fatto che ogni componente sappia condividere la propria sapienza con le altre».



DA NERONE A CLINTON, SEMPRE LA STESSA STORIA

La tesi oggi prevalente nelle relazioni tra Europa e Africa può essere riassunta nel trito slogan "Aiutiamoli a casa loro". L'intento è scongiurare un'ipotetica invasione dell'Europa dalla sponda meridionale del Mediterraneo. Alla prova dei fatti, però la cooperazione internazionale è sempre più incentrata sul teorema clintoniano *Trade not Aid* ("Commercio, non aiuti"), con il risultato che l'Africa è sempre più terra di conquista. Negli ultimi vent'anni, il fenomeno del *land grabbing*, l'accaparramento di vastità enormi di terre nei paesi africani, da parte di potenze straniere (Cina, Stati Uniti, Europa...) è cresciuto proporzionalmente al boom dei mercati delle

cosiddette *commodity*, in particolare minerali rari, fonti energetiche e materie prime alimentari. Un fenomeno andato di pari passo, peraltro, con la crescita delle operazioni speculative nei principali mercati internazionali.

Siccome la Storia è *magistra vitae*, è utile tornare indietro nel tempo per comprendere la genesi di un fenomeno predatorio che risale a duemila anni fa, quando i romani tentarono di raggiungere le sorgenti del fiume Nilo. Ne parla Seneca in un trattato, *De Nubibus*, in cui offre particolari sulla spedizione mandata da Nerone (61 d.C.) *ad investigandum caput mundi*.

Anche Plinio il Vecchio (70 d.C.) parla della spedizione neroniana in vista di un'eventuale guerra di conquista. A Meroe, capitale dell'impero omonimo, situata circa 200 chilometri a nord della moderna Khartoum e 800 chilometri a sud di Assuan, i capi della spedizione ricevettero – come scrive esplicitamente Seneca – istruzioni del re e lettere per i re che avrebbero incontrato nell'interno. Partiti da Meroe, dopo molti giorni raggiunsero immense paludi («*post multos dies – sicut aiebant – pervenimus ad immensas paludes*») coperte di erbe acquatiche («*implicatae aquis herbae*») così fitte che né uomo né barca grande («*navigio*») potevano passarvi sopra, tranne qualche barchetta con un solo uomo a bordo.

La descrizione data da Seneca corrisponde ancor oggi, secondo lo studioso comboniano padre Giovanni Vantini, al lago No, immensa palude, profonda 2-5 metri, formata dalla confluenza del fiume Bahr el Ghazal con il Nilo, pro-

veniente dall'Equatore. Per Vantini, che nel 1996 pubblicò un interessante articolo sul mensile *Nigrizia*, non sarebbe da escludere che i pretoriani giunsero addirittura in territorio ugandese. In effetti, nel racconto di Seneca si legge: «Vedemmo due rocce...» («*Ibi vidimus duas petras, ex quibus ingens vis fluminis excidebat*»), scenario che sarebbe quello delle cascate Murchison, oggi Kabalega, dove il Nilo, proveniente dal lago Vittoria, precipita nel lago Alberto, con un salto di 100 metri, in una gola di 60-70 metri.

Bisogno di materiali preziosi

Alcuni storici, come il grande merotista Fritz Hintze, ritengono persino che Nerone abbia mandato due spedizioni successive: la prima del 61 d.C., riportata da Seneca, parla di un «re d'Etiopia» che «fornì aiuti e commendatizie» ai centurioni; l'altra del 66-67, riferita da Plinio, menziona una regina (Candace). Una cosa è certa: nelle lingue Luo del nord Uganda (Acholi e Lango) si trovano

alcune parole come *nekare*, che significa "uccidere", con evidenti assonanze latine (*neicare*). Traccia remota della possibile colonizzazione romana in Uganda?

Difficile dimostrarlo, ma comunque siano andate le cose, l'interesse dei romani andò ben al di là delle geografie, non foss'altro perché l'Impero aveva estremo bisogno di materiali preziosi. E soprattutto di schiavi. Testimonianze di quell'epoca indicano una presenza consistente di nubiani a Roma, utilizzati addirittura come gladiatori per i giochi nelle arene. Sta di fatto che, dopo duemila anni di storia, l'Africa continua a essere depredata delle sue ricchezze, con l'ingresso di nuovi colonizzatori, ispirati solo dalla massimizzazione dei profitti. Sovviene il pensiero della scrittrice statunitense Margaret Maron: «Ogni volta che iniziamo a pensare di essere il centro dell'universo, l'universo si gira e dice con un'aria leggermente distratta: "Mi dispiace. Può ripetermi di nuovo il suo nome?».

«Aiutiamoli a casa loro»: è la ricetta di molti per organizzare i rapporti con l'Africa. Peccato che nel frattempo prosegua l'accaparramento di terre e risorse di quel continente. Nulla di nuovo, peraltro, al sole dell'Equatore: perché quasi duemila anni fa...

PARTECIPO IN PICCOLO, DONO IN GRANDE

di Chiara Bottazzi

Una guida utile, a disposizione delle comunità diocesane e parrocchiali (e non solo) per capire cosa è un microprogetto. Quindi per sostenerlo. E, attraverso esso, per animare, sensibilizzare, informare sulle realtà povere del mondo.

La guida *Partecipo quindi dono* (in formato pdf, scaricabile dal sito internet www.caritas.it) spiega che i microprogetti sono piccoli fuochi accesi dentro tante comunità del pianeta, capaci di illuminare nuove strade di fiducia e speranza. Scegliere di sostenere un microprogetto rappresenta una proposta per ripartire dal Vangelo, per ricordare che ogni uomo è mio fratello, che siamo una sola famiglia umana. Per ricordarci che siamo cittadini del e nel mondo. Per trasmettere una diffusa cultura della solidarietà.



Caritas Italiana ha pubblicato, sul suo sito internet, la guida "Partecipo quindi dono": spiega cosa è un microprogetto di sviluppo, e come lo si sostiene. Pratiche di carità e solidarietà concrete, insieme a comunità protagoniste del proprio cambiamento

Gli ambiti dei microprogetti



33%
nel settore
sociale



48%
agricoltura
e allevamento



19%
sanità

Per far conoscere le povertà nel mondo e riflettere sulle le cause che le determinano, cercando possibili soluzioni nel rispetto delle comunità locali.

Per una comunità diocesana e parrocchiale italiana sostenere un microprogetto può diventare occasione di concretizzare una pastorale d'insieme: l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti spingono a iniziative di carità, che diventano segni della "Chiesa in uscita". In questo caso, non solo tra i bisogni nel territorio parrocchiale e diocesano, ma nelle periferie del mondo. Interessarsi a un microprogetto proposto da Caritas Italiana significa infatti trovare una molteplicità di spunti, riconducibili al più vasto tema della mondialità; significa avere come obiettivo il coinvolgimento e la partecipazione delle proprie comunità alle molteplici sfide globali. Significa quindi scoprire villaggi, città, territori del mondo e conoscerne la storia, i problemi, le bellezze; significa incontrare le difficoltà, i successi, le necessità di comunità diverse, solo geograficamente lontane da noi.

Progettazione dal basso

Tutto questo rappresenta un'oppor-

tunità per aprire occhi, mente e cuore e sentirsi parte viva di una Chiesa cattolica e universale. È un circolo virtuoso di bene che lega Vangelo, liturgia e testimonianza della carità. Vuol dire testimoniare l'unità di azione interna alla Chiesa, tra diversi soggetti pastorali, a cominciare da Caritas, Centri missionari e Migrantes e dalle forze educative presenti nelle diocesi e nelle parrocchie: soggetti che possono convergere su un progetto comune, oltre i confini delle specifiche competenze e attività.

Il microprogetto è una piccola azione a carattere sociale, che nasce dai bisogni di una comunità: uno strumento concreto, con un breve tempo di realizzazione (4-5 mesi) e un tetto di spesa di 5 mila euro, capace di intervenire su un bisogno specifico e di innescare un processo di cambiamento e sviluppo. Il microprogetto porta in sé l'idea della "progettazione dal basso", per cui la comunità che chiede il sostegno alla Caritas si attiva nel suo territorio individuando i bisogni, ascoltando le esigenze dei futuri beneficiari, facendo una ricerca sulla fattibilità e sostenibilità nel tempo dell'istanza da presentare.

Il microprogetto, infatti, non consi-



ste nell'intervenire su una situazione di emergenza, ma sul processo di auto-sviluppo di una comunità, in cui è la comunità stessa a essere motore-attore del proprio cambiamento. Un cammino di autodeterminazione e responsabilizzazione volto a promuovere l'autosviluppo umano integrale; un cammino che «richiede dialogo e coinvolgimento con i bisogni e le aspirazioni della gente, richiede di ascoltare i poveri e la loro quotidiana esperienza di privazioni molteplici e sovrapposte, escogitando specifiche risposte a situazioni concrete» (papa Francesco).

Partecipazione comunitaria

Per tutti i microprogetti la realtà locale fornisce un contributo: manodopera, trasporto di materiali, una parte delle risorse. Il contributo locale è una combinazione delle varie forme di partecipazione comunitaria che condividono un principio di base: attraverso il fare insieme la comunità, oltre a risolvere il problema pratico di procurare risorse, tutela la propria identità.

Attrezzare un dispensario per l'etnia pigmea nella Repubblica democratica del Congo, costruire cucine ecologiche per le famiglie peruviane di Chiota, organizzare corsi di teatro per i ragazzi libanesi nella capitale Beirut: sono piccole iniziative che non affrontano solo il problema immediato dell'accesso alla sanità e all'istruzione o il bisogno di aggregazione giovanile, ma incidono sul contesto più ampio. Così, un dispensario per le comunità indigene è anche un deciso "no" a chi vuole spazzarle via; le cucine ecologiche sono un "sì" alla tutela della salute e al rispetto dell'ambiente; una compagnia teatrale diventa occasione di intrattenimento, ma anche strumento catartico di liberazione dagli odi etnico-religiosi, protagonisti di un lungo conflitto civile.

Partecipo quindi dono, insieme alle integrazioni di senso contenute nel dossier con dati e testimonianze *La rivoluzione dei piccoli passi* (anch'esso on line sul sito Caritas dallo scorso maggio) costituisce un valido strumento per attuare, da parte di tutte le persone di buona volontà, pratiche di carità e solidarietà concreta.

Numero e spesa dei microprogetti realizzati per area geografica nel quinquennio 2013-2017

	NUMERO MICRO	NUMERO PAESI	NUMERO DIOCESI	SPESA (IN EURO)
MicroProgetti realizzati	1.408	82	507	6.232.255
Africa	934	36	270	4.263.930
Asia e Oceania	184	13	116	631.605
America Latina e Caraibi	183	15	82	844.970
Medio Oriente e Nord Africa	35	10	16	165.350
Europa	72	8	23	326.400

LE PROPOSTE CARITAS

Una metodologia, 5 ambiti di applicazione

I microprogetti sostenuti da Caritas Italiana si sviluppano in 5 macro-ambiti:

- **Acqua e igiene:** realizzazione di pozzi per l'acqua potabile, di pompe idrauliche, di sistemi di irrigazione, di latrine e fognature per garantire ambienti sani, evitando il proliferare di malattie legate a insalubrità e scarsa pulizia;
- **Ambiente:** coltivazioni e allevamenti che garantiscano un'alimentazione giornaliera, sana e sostenibile; riforestazione di zone soggette a erosione e desertificazione, creazione di vivai;
- **Sanità:** sostegno allo sviluppo di dispensari medici (anche nelle prigioni, troppo spesso dimenticate); acquisto di attrezzature mediche e strumenti diagnostici necessari per i centri medici che svolgono un servizio vitale in luoghi dove la sanità è un lusso e non un diritto;
- **Lavoro:** piccoli prestiti per piccoli imprenditori che desiderano far nascere attività (officine, falegnamerie, saloni da parrucchiere, ecc.) ma non hanno accesso al sistema finanziario tradizionale;
- **Istruzione:** sostegno scolastico ad alunni e docenti (acquisto di banchi di scuola, di materiali didattici, di computer, ecc.), supporto a radio locali che possano dare voce alla comunità, ecc.

MICROPROGETTO



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
Orti comunitari per famiglie con donne affette da Hiv-Aids

1 Un'epidemia dimenticata, che uccide 380 mila persone all'anno nell'Africa sud-orientale. Un virus che, in quell'area, viene contratto da oltre 2 mila persone al giorno. È l'Hiv, agente responsabile dell'Aids, malattia che interessa quasi 20 milioni di africani. Nella diocesi di Kikwit, Apicom (Associazione per la promozione delle iniziative comunitarie) da anni combatte lo stigma che marca le persone affette dal virus. Il microprogetto prevede lo sviluppo di orti comunitari su 5 ettari di terreno, a favore di 37 famiglie le cui madri hanno contratto l'Adis; verranno acquistati sementi e attrezzi e organizzati corsi di formazione.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 31/19 CONGO R.D.

MICROPROGETTO



BRASILE
"Radio Presença", programmi on line per strappare i ragazzi alla strada

3 Secondo l'ultima ricerca sulla violenza in Brasile, ogni giorno vengono uccise 153 persone. I giovani sono facile preda di droga e narcotraffico. Il microprogetto "Radio Presença" vuole promuovere le attività della Casa do Menor, ong che da oltre 30 anni organizza, nelle periferie della Baixada Fluminense, area metropolitana di Rio de Janeiro, corsi di danza, calcio, teatro, percussioni, circo. L'obiettivo: strappare il maggior numero possibile di ragazzi alla vita di strada. Grazie al microprogetto verranno acquistati microfoni, computer e attrezzature per la trasmissione on line di programmi rivolti ai giovani.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 41/19 BRASILE

MICROPROGETTO



GUINEA CONAKRY
Un laboratorio di falegnameria, alternativa all'emigrazione irregolare

2 Fermare l'emorragia di giovani che se ne vanno dalla Guinea Conakry a causa di una povertà difficile da estirpare. Siamo nel villaggio di Kokota, la percentuale di ragazzi costretti ad abbandonare la scuola per provvedere alla famiglia è elevatissima. Per questo la Caritas diocesana di N'Zerekoré ha proposto un microprogetto per offrire a 20 giovani la possibilità di formarsi come falegnami e avviare un laboratorio di carpenteria. Sarà acquistato il materiale necessario allo sviluppo dell'attività lavorativa, offrendo un'alternativa all'immigrazione che, tra l'altro, spesso avviene attraverso canali illegali.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 34/19 GUINEA

La tessitura della lana di alpaca rappresenta la quasi unica fonte di guadagno per la popolazione locale. Ma a Tarma la disoccupazione è alta come le cime dei dintorni...

LASTORIA



PERÙ
Tradizione e design: un taglio alla povertà, trame di futuro per donne vulnerabili

5 Realizzato! Magenta. Arancio. Blu notte. Cotoni e lino. La seta decora delicatamente le stoffe. E le stoffe si modellano nelle mani delle ragazze che lavorano nella sartoria sociale. È una lunga storia di povertà, quella della città peruviana di Tarma, dov'è nato il microprogetto di sartoria "Diamoci un taglio!". La povertà si lega al difficile contesto geografico e ambientale della cittadina, situata a oltre 3 mila metri di altitudine; è una povertà connessa anche all'aria rarefatta, ai commerci difficili, all'agricoltura pressoché inesistente. Al fatto che la tessitura della lana di alpaca rappresenta la quasi unica fonte di guadagno per la popolazione locale.

A Tarma la disoccupazione è alta come le montagne dei dintorni: sfiora il 70%, una percentuale quasi totalmente al femminile. Il microprogetto "Diamoci un taglio!", attraverso l'acquisto di macchine da cucire, stoffe, aghi e fili, sostenuto da un contributo di 4.500 euro, ha offerto una piccola ma significativa opportunità lavorativa alle donne più vulnerabili della città. I capi realizzati mischiano la coloratissima tradizione peruviana con un design all'ultima moda, in un mix originale di passato e presente. E sono il prodotto concreto di un progetto capace, con le forbici, di dare un taglio alle catene della povertà; ma anche, grazie ai fili e alle stoffe, di ricucire un tessuto sociale strappato dalla miseria, dandogli nuova vita e dignità.

> **Microprogetto 79/18 Perù**
"Diamoci un taglio!": un laboratorio di sartoria contro la povertà

MICROPROGETTO



INDIA
Il pozzo garantisce acqua alla scuola e "nutre" le palme da cocco

4 Il centro di formazione Boys Town, nella diocesi di Madurai, offre educazione e formazione tecnica a giovani poveri, orfani o affetti dal virus dell'Hiv, che hanno scarse possibilità di accedere al mondo del lavoro. Attraverso lo scavo di un pozzo, il microprogetto punta non solo a garantire l'approvvigionamento idrico della scuola, ma anche ad assicurare la coltivazione di oltre 200 palme da cocco, fonte di sostentamento per il centro stesso. La vendita delle noci può infatti fruttare circa 75 mila rupie all'anno, utilissime a sostenere nel tempo le attività della scuola.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 43/19 INDIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

Al servizio della sicurezza collettiva: Vigili del fuoco, pensieri e parole del corpo più amato dagli italiani

Li apprezziamo e li ricopriamo di elogi per lo più in occasione di grandi e drammatici eventi, dal terremoto al naufragio. Ma loro prestano la loro attività ovunque sia necessario, quotidianamente, impiegando personale in situazioni spesso di pericolo, per soccorrere le vittime di crolli, esplosioni, dissesti idrogeologici e naturalmente incendi: sono i vigili del fuoco, popolarmente chiamati pompieri, dotati di attrezzature dalla tecnologia particolarmente avanzata, ma anche di grande umanità. Basti ricordare la figura del pompiere che, nell'Italia di quasi 40 anni fa sostenne il povero Alfredino Rampi, finito in un pozzo artesiano a Vermicino, parlandogli per oltre 24 ore con un megafono.

Questi "angeli in tuta rossa", deputati a garantire sicurezza ai cittadini, come confermato dal *Rapporto Italia 2019* dell'Eurispes sono un'eccellenza non sempre adeguatamente ricordata e raccontata del nostro paese, anche se costituiscono il corpo civile più apprezzato dall'opinione pubblica. L'87,3% degli italiani, infatti, esprime nei loro confronti una fiducia positiva.

Ogni città ha i suoi "eroi quotidiani", racconta *Giuliano Musi I punpir ed Bulagga. I pompieri di Bologna* (Minerva Edizioni, pagine 256): come testimoniano i documenti ufficiali, in oltre 200 anni il corpo dei vigili del fuoco è cresciuta e si è radicato in tutti gli angoli del paese, basandosi su una preparazione professionale che tutti riconoscono. Ne è testimonianza anche *Alessandro Mella, Claudio Di Francesco Vigili del Fuoco in posa 1939-1945. Ritratti dei pompieri di Milano nella seconda guerra mondiale* (Editore Marvia pagine 232).

Ma fuori dalle luci della cronaca, quali sono le riflessioni, i pensieri, le attese dei vigili del fuoco? *Paolo Tolese Sarnano, in provincia di Macerata... Liberi pensieri di pompieri* (Youcanprint, pagine 32), presenta il racconto di uno di loro, scritto sotto forma di diario, regalandoci un intimo viaggio tra i pensieri di chi deve mettere a repentaglio la propria sicurezza per assicurare quella degli altri. Nella quotidianità i pompieri vivono poi la loro specifica vocazione civile, e anche spirituale, come spiega suor *Roberta Vinerba Quando salvare vite umane è lavoro quotidiano* (Paoline, pagine 160), presentando l'esperienza di quattro vigili del fuoco e il loro impegno, che trasforma una vita ordinaria in "qualcosa di grande": «Il coraggio è anche paura – scrive l'autrice – e dolore e fatica sono materiali preziosi per la costruzione di un uomo». Perché, anche in questo caso, il servizio è la chiave della felicità.

LIBRIALTRILIBRI



Luis Antonio Gokim Tagle Il rischio della speranza (Emi, pagine 157). L'arcivescovo di Manila, presidente di Caritas e Federazione biblica cattolica, riflette sulla lettura della Parola nella Sacra Scrittura, sul mistero di Gesù, sull'esegesi teologica della vita quotidiana.



Ilarion Alfeev Liturgia (Edb, pagine 418). La liturgia è l'elemento che meglio caratterizza cultura e animus del cristianesimo orientale. Ampie citazioni di inni e preghiere della Chiesa orientale: il lettore è accompagnato a scoprire un tesoro millenario di poesia e spiritualità.



Autori vari Chiesa tra le case (Edb, pagine 72). «La parrocchia alla prova della grande città» è il sottotitolo: la parrocchia è sfidata a immergersi nel territorio, nei poli che costruiscono cultura e socialità, negli spazi che generano bisogni, solidarietà e democrazia.

(Chiarelettere), libro scritto dal giornalista e scrittore Alessandro Da Rold. L'autore racconta, fra l'altro, di quando uno dei più importanti boss mafiosi, latitante per vent'anni, faceva affari per conto di Finmeccanica, fiore all'occhiello dell'industria pubblica italiana. Una storia che appare incredibile perché sconcertante nella sua lampante visibilità. Anche se nel nostro paese non è l'unica. Fra omertà, giochi diplomatici internazionali e grandi affari, il libro racconta con lucidità chi copre la mafia. Ma racconta con giusto equilibrio anche chi la combatte con tenacia e coraggio, rischiando la vita.

LIBRI Sfida cruciale per i genitori: imparare a educare se stessi



Il libro di Sabrina D'Orsi ha testi semplici e una scrittura essenziale, ma curata. **Vivere semplice.**

Con i figli, con se stessi (Natura e Cultura editrice) vuole essere uno strumento pedagogico che mira a farci tornare alle origini dei contesti educativi. Ovvero, a quando erano l'esempio e il gesto a educare, e non parole costruite, non sentite, lontane dal "vissuto insieme" familiare. Oggi la vita di corsa, che facciamo tutti, ci impedisce di sperimentare con i nostri figli i tempi educativi dell'esempio, della condivisione, del contatto con la natura. L'autrice consiglia un passo indietro, ma positivo. E fa molti esempi di vita insieme, per raccontare come l'educazione di un figlio nasce prima di tutto dall'educazione di se stessi.

atupertu / Ezio Mauro

di Daniela Palumbo

Lupo, guida all'abisso: «L'odio si sprigiona nel mare di giudizi che non fanno una causa»

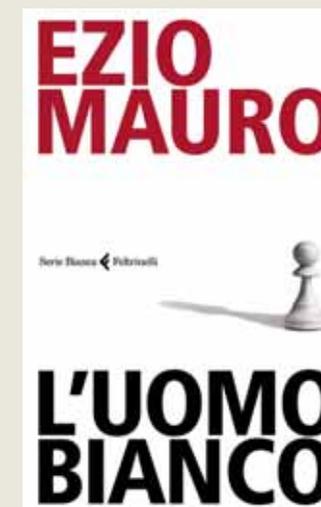


«L'Europa è una gigantesca moderna utopia diventata realtà. Il sovranismo immiserisce ogni cosa: però certo l'Europa va riformata, così da poterla rilanciare»

L'uomo bianco (Feltrinelli) è un libro su di noi. Sull'Italia che è vittima e carnefice dentro una mutazione culturale che sembra procedere in direzione di una deriva autoritaria e razzista. Ezio Mauro – l'intellettuale che ha guidato per vent'anni uno dei principali quotidiani del paese, la Repubblica – racconta come è maturata la "teoria dell'uomo bianco". E perché ci riguarda tutti.

Lupo, il protagonista di molte sue pagine, è Luca Traini, che il 3 febbraio 2018 a Macerata ha sparato mirando ai "negri" e ferendo sei persone. Ora dice di essersi pentito, ma il punto è un altro: perché ha scelto lui, come emblema di questa Italia che ci siamo ritrovati addosso?

Ho scelto Lupo perché è un caso limite, ma non isolato: ricordo, tra i tanti episodi dell'ultimo decennio, gli spari del 2010 a Rosarno contro i "negri" e l'uccisione di Soumaila Sacko, sindacalista, in Calabria. Lupo è stato riconosciuto perfettamente in grado di intendere e volere. Siamo dunque davanti a un giovane uomo che esce di casa con la pistola nel giubbotto e due scatole di proiettili per sparare a gente che non conosce, soltanto per il colore della pelle. Lupo riassume in sé il passaggio dalla "normalità" italiana al precipizio in cui siamo crollati. Racconta la sua discesa, la decisione, la tecnica, il dopo.



È la nostra guida all'abisso che si spalanca davanti a noi. **Quanto hanno influito i social nello sdoganamento del linguaggio verbale aggressivo, di odio? C'è una correlazione fra il linguaggio violento e gli episodi di manifesta intolleranza?**

Lo strumento è formidabile. I social permettono di intervenire su tutto e di conoscere immediatamente tutto.

Ma il loro uso ha rattrappito il pensiero, ha abolito il contesto, ha sopraffatto l'opinione mediana, temperata. Ha autorizzato l'insulto e l'odio come espressione politica. L'opinione pubblica è al corto circuito: si esprime in un mare di giudizi privati che non formano una "causa", un sentire comune, un senso condiviso del reale.

A proposito, ha ancora senso l'idea di Europa unita? Di comunità?

L'Europa è unita nella coscienza spontanea dei nostri figli, che si sentono cittadini del mondo, e non vogliono vederlo rinchiudersi. L'Europa è una gigantesca moderna utopia diventata realtà, ma incanalata in una deriva burocratica che porta spesso alla luce solo i vincoli che derivano dall'Unione, smarrendo le ragioni di quei vincoli. La polemica sovranista immiserisce ogni cosa, trasformando l'Europa in una potenza straniera, quasi occupante. Certamente però va riformata, per poterla salvare e rilanciare: ne abbiamo un assoluto bisogno.

LIBRI Vivere con mamma o papà segnati da disturbo mentale

Quando mamma o papà hanno qualcosa che non va. È il titolo del libro realizzato da Comip – Children of mentally ill parents, un'associazione di promozione sociale creata da e per i figli di genitori con disturbo psichico. Il libro è una miniguia alla so-

pravvivenza, pubblicato dal Cevol di Terni, con il contributo di Aga, Autorità garante dell'infanzia e dell'adolescenza. Scopo principale dell'iniziativa è rompere il tabù che condanna chi vive tale situazione al silenzio e alla vergogna, in solitudine. Il libro di Comip – la cui presidente è Stefania Buoni, lei stessa figlia di persone con disturbo mentale – vuole essere uno strumento per informare e sensibilizzare personale docente, ragazzi



e più in generale l'opinione pubblica. In Italia ci sono circa 391 mila ragazzi fra i 15 e i 24 anni (dati Istat 2015) che si prendono cura di un familiare, con ripercussioni dolorose sulla loro vita. Scuole, case-famiglia, centri parrocchiali o associazioni che volessero ricevere gratuitamente la guida, nonché invitare personale di Comip a spiegare il fenomeno, possono scrivere a info@comip-italia.org, o consultare il sito www.comip-italia.org



Gioisca
la terra
inondata
da così grande
splendore:
la luce
del Re eterno
ha vinto
le tenebre
del mondo

(dall'*Exultet*)

La Risurrezione illumina le nostre notti, e indica la via della carità.
Auguri di buona Pasqua da Caritas Italiana e Italia Caritas!

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI